



nella guerra le più fulgide prove di patriottismo e di valore, che i bollettini stessi del Comando Supremo tante volte ebbero occasione di citare e le cui gesta sono meravigliosamente descritte nelle pagine vibranti di passione e d'amore del Capitano Turco.

Oh, bei alpini del Cividale! Spalle quadrate, coraggio da leoni in cuore da fanciulli; rude e non curante orgoglio scarponi; tenacia di ferro; fedeltà da martiri; pazienza da asceti; razza slava e friulana; puro sangue italiano! E' vostro il primo morto, che battezzò di sangue la fronte di guerra all'alba del 2 maggio, presso Cappella Steney! Sono vostri i trecento caduti sotto il Rudeci Rob il 2 giugno del 15, le cui bianche ossa sporgenti dal ghiaino sotto gli zaini ancora visibili ed allineati come per un alt, sono segno tangibile di fede, di eroismo, di onore!

E voi slavi del Val Natisono, territoriali del 76 e 77, dalle lunghe barbe e dagli innumeri figli, che a noi giovani ufficiali incutevate quasi soggezione, come eravate fedeli e come eravate italiani quando, a dieci metri dal nemico che vi bersagliava di bombe a mano e di bariloti, montavate la guardia nelle tremende notti del 15, sul Vodil e sul Merzili!

Costone di Dolie, Gabrie, Case Bruciate, trincerone del Vovil due volte e tre perduto e ripreso in un giorno, e il Trucchetto, e la Zunetta, e lo Slemo! Cima tormentata del Merzli, su cui dopo dieci anni non cresce ancora un arbusto ed i rami degli alberi scheletrici e dilaniati vi dicono ancora l'orrore della diuturna battaglia; nomi terribili e incancellabili di passione, di morte, di gloria, Cividale e Val Natisono, sono vostri!

E alle nuove terropoli d'Italia, quando l'Austria sta per calare su Treviso e Vicenza, siete ancora voi che fate cento e cento volte scudo dei vostri petti alla Patria, Cividale, Val Natisono e Matajur, ultimo arrivato ma ancora in tempo per pagare il tuo tributo di sangue: M. Toraro, Novegno, Cimon d'Arserio, M. Giove, M. Chiesa, M. Paio, Ortigara, sudatissime medaglie di bronzo del Cividale e Natisono; lotte da leoni, contrattacchi disperati per contendere un metro di terreno al nemico; muraglie di petti schiantati dalla mitraglia, insati sull'ultimo bastione della Patria a gridare al tricotante invasore, il vostro « di qui non si passa! »; volontà eroica che nessun impeto può spezzare, che passa come un sacro retaggio dai morenti ai morituri! E poi la fulminea incalzata rinvincita; e poi ancora gli sfortunati assalti al Col Toronto e al Cemenogol, mischie furibonde su abissi vertiginosi, scalate da Titani per rupi inaccessibili.

E quando Ponta di Caporetto non voluta da loro, scaraventata per le nostre verdi pianure verso il Piave sacro le orde austro-germaniche, mentre d'ogni parte si fugge in disordine gettando cannoni e fucili nei fossi, sono ancora i figli del Natisono, dell'Judrio e del Torre, che arrestano sulle alture della Val Cismon l'avanzata nemica, la contengono e la rallentano con alternative di audaci assalti e di caute ritirate, dal Monte Vidone a Ramezza, da Co.olo S. Antonio a Croce d'Aune e all'Avena, per dar tempo alla 4. Armata di portarsi sul Grappa e alla stretta di Quero. Assolto meravigliosamente tale compito, nuovi prodigi a loro chiede ancora la Patria, sui Solaroli, sul Grappa in Val Calcino, ove strappano la temuta e spalvata Guardia Germanica dal Monte conteso e la rovesciano giù per fianchi di esso; e poi ancora il Valderosa, bolgia d'inferno, e da ultimo il Col dell'Orso e i Solaroli ancora, ove consacrano alla vittoria finale ed alla gloria senza nome il fiore della loro balda gioventù, l'ultimo sangue delle loro vene già esauste.

Cividale, Val Natisono e Matajur, tre nomi circoscritti in una stessa aureola di gloria! Ovunque la Patria chiese il sacrificio senza limite; ovunque ebbe bisogno di uno sforzo, essi furono presenti con gli altri alpini d'Italia. Primi a strapparle contese rupi al nemico, ultimi ad abban-

donarle nella tristezza della ritirata; primi un'altra volta ad incalzare l'invasore nella riconquista delle nostre sacre vallate.

Ovunque fu necessario morire, o per conquistare una posizione disperata, o per facilitare l'azione d'altri reparti con attacchi dimostrativi, essi morirono; dovunque fu necessario divellere un reticolato con le pinze, con le mani, coi denti; dovunque fu da arginare coi petti un'irruzione avversaria; dovunque ci fu una falla da otturare, una cima da riconquistare un parapetto da ricostruire, o un camminamento da sprofondare sotto gli occhi e le offese del nemico, essi furono; ovunque fu martirio senza speranza, sacrificio, senza ricompensa; ovunque fu lotta atroce contro il nemico o contro la furia degli elementi, essi furono; sempre, con volontà eroica, con rassegnazione sublime, con modestia senza pari.

Innumeri sono i calvari della loro passione: molto conobbero il duro dovere, poco il premio e la ricompensa.

Giù il cappello davanti a Loro!

Ora essi dormono in pace fieri dei sacrifici compiuti, nei piccoli cimiteri di guerra, o sprofondati ancora nelle trincee dilaniate e capovolte dalla dinamite, o dispersi negli immensi ghiaioni, ove ogni tanto le tempeste e le valanghe li riscoprono: dormono sui monti della loro eroica passione, prospicienti alle loro case e ai loro campi da essi fatti per sempre sicuri. Ma i loro spiriti vivono eterni nelle anime semplici e buone dei nuovi alpini che ogni anno tributano devote alla Patria le terre del Friuli e della Slavia Italiana, o nei cento e cento figli dispersi nel mondo a perforare montagne e a piantar ferrovie, inconsapevoli della virtù della stirpe ch'essi racchiudono, perchè si rivelano solo quando sia in pericolo di morire la Patria, o sia in giuoco il loro onore di alpini.

E se domani una nuova minaccia verrà d'oltre le vette ove compiono i loro prodigi, la gioventù Slava e Friulana sarà schierata ancora una volta coi suoi tre battaglioni sui monti ove dormono i suoi morti in attesa di essere richiamati a combattere. Allora, quando il sole al tramonto accende le rupi di porpora e tinge di violetto le selve, ed il volto della Patria al trapasso del di assume sull'Alpe la sua espressione più pura, vedremo, nuovo prodigio, i nostri morti dal M. Nero, dal Merzli, dal Vodil, disimpegnarsi per incanto dai mughi e dai rododendri che li involuppano e impugnando ancora le arrugginite baionette, balzare in piedi a ricostruire gli antichi plotoni, a ricercare gli antichi ufficiali. Allora i morti ed i vivi sfileranno insieme, verso le nuove fortune d'Italia.

E il gran padre Cantore, che dal rosso bastione della Tofana abbraccia ogni sera col suo sguardo di aquila l'immane cerchia del nostro confine alpino, vedendo ardere di una luce più vermiglia del solito le lontane cime dell'Alpi Giulie, accennerà con l'austera fronte a un sorriso e dirà: Sono i miei figli del Cividale che difendono le porte loro affidate.

Questi o signori, sono gli uomini che si vuole italianizzare.

Dott. Emilio Sartorelli.

Sottoscriviamo con piena coscienza questo appello, per conservare la penna alle reclute della Slavia Italiana che sono figli e nipoti di degnissimi alpini. In tema di reclutamento non è la prima volta che esprimiamo il nostro cocchiato parere, e se insistiamo per voler « conservare », è solo perchè a noi, prima di tutti, spetterebbe di rammentare che non vanno disaccettate le fonti di sicura italianità e di una gloriosa tradizione.

Abbiamo visto da vicino, in guerra; non basta?

(N. d. R.)

# ...Discorsetto sull' uniforme

Caro « Alpino »,

Mi hanno spiegato giorni fa quali sono le uniformi per gli ufficiali e... quasi scoppio.

Lascio in pace l'ala o grande uniforme, che dir si voglia, perchè se va bene per gli altri, noi Alpini non abbiamo proprio nessuna pretesa di averne una migliore.

L'uniforme ordinaria è la solita, e visto e considerato che, non ostante lo zaino che per fortuna continueremo a portare, rimane sempre vivissimo il desiderio di strozzarci con la giubba chiusa (dico tentare perchè non è poi tanto facile riuscire a strozzare un alpino), dirò che va bene.

Che non va proprio, ed io incomincio a strillare e a smoccolare, è invece l'« uniforme straordinario » che è così composta anche per noi Alpini: Berretto (ben duretto e ben rotondo) - Sciabola - Colletto inamidato (mai scavata) - Gambali o Stivali - Polsini candidi - Guanti bianchi o marron.

Premetto che questa uniforme deve essere indossata ad eccezione dei giorni di marcia e di esercitazione tattica di reparto.

Ora io penso che un Ufficiale degli Alpini così bardato farà ridere anche i sassi ad eccezione però di quelli di Milano, Torino e di qualche altra sede pochissimo alpina, ove vivono come pesci fuori dall'acqua, compagni nostri.

Ti figurati tu (che ti scandalizzi a vedere un Alpino cogli scarponi) un disgraziato che con tanto di colletto inamidato, pentolino rigido sul testone, gambali, sciabolone, scarpette da passeggio (non pretenderai mica per caso, che mi metta i gambali lucidi e gli scarponi chiodati e ingrassati!) che ti parte od arriva ad esempio a Valgrisanche per andare o puta caso, tornare dalla licenza, o per recarsi per ragioni di servizio al paese o alla città X?

Dimmi un po' te, che la sai ben lunga e che sei il padrino di quello scavezzaacollo di colletto inamidato figlio della nobil sciabola e dell'elegante pilalino duro, nonché cigino dei signori gambali o stivali, se sai con precisione dov'è Valgrisanche e se ti senti veramente di farmi compagnia fin lassù?

Lo sai che per arrivare a Valgrisanche (Valle d'Aosta) hai 15 Km. di mulattiera da farti, e che siccome fino ad oggi non hanno ancora inventato i trenini e gli automobilini da mulattiera; né sgaggiamenti ti hanno concesso il cavallo; né giustamente ti permettono di usare il mulo, perchè questa nobile bestia fu creata da Dio per portar solo casse di cottura, cartucce, viveri e qualche volta mitragliatrici, e non per portare in giro dei pelandroni ancor provvisti di piedi e gambe; i 15 Km. in parola te li devi « sbarbare » a piedi, se più ti fa comodo, col sacco in ispalla?

Ed allora se così stanno le cose, dimmi un po' tu, che torci tanto il naso e che pretendi erigerti a paladino della signora « uniforme ordinaria » figlia di N. N., se riesci a farti tre ore di brutta mulattiera in compagnia della tua prediletta amica, senza farti spolare il coilo dal colletto inamidato, senza farti spolare gli stinchi dai tubi da stufa (vulgo gambali) senza usare la sciabola per alpestok, senza soffiarti il naso nei guanti anche se sono bianchi, e senza correr il rischio di vederti rotolare, in un burrone, il tuo caro ed elegantissimo pilalino duro che hai sul testone, perchè urtato dal ramo di un pino che ha riso al tuo passaggio? Alla fine poi... mi farai anche sapere in che stato son ridotte le tue scarpette leggere e come stanno di salute i tuoi piedini.

Se tu fessi un po' più Alpino di quello che sembra, vedendoti a distanza, e se tu ti interessassi un po' di più delle cose nostre, sapresti anche che di Val Grisanche ce ne sono parecchie per noi e che di conseguenza le infrazioni al nuovo Regolamento sull'Uniforme diventeranno una ne-

cessità per buona parte degli Ufficiali Alpini.

Tu mi dirai che io esagero e che... sono un indisciplinato che non ha sufficientemente sviluppato il senso del decoro ed io ti risponderò subito che può anche darsi; ma ti assicuro però che il giorno che avranno inventato il « manometro » per misurare i sentimenti intini di ognuno, chi dovrà arrossire sarai tu, caro il mio zerbino, perchè io mi permetto di protestare altamente contro l'« uniforme ordinaria », non per il gusto di sbraitare ma, perchè sono abituato e sento intimamente il bisogno di impiegare più apinamente di te le mie ore libere, giacchè, se non ti scandalizzi, io amo spesso andarmene con un fucile in montagna a caccia oppure amo infilarmi un paio di sci ed andarmene a piroettare su un campo di neve, anche se questo disfa dalla mia sede di qualche ora di marcia oppure, se non ti dispiace, vado per provare il gusto del pericolo a far ginnastica di unghie su qualche parete a picco.

Hai compreso perchè protesto e perchè l'uniforme ordinaria, così come è, diventa per me e per moltissimi altri un assurdo ridicolissimo?

Non sei forse d'accordo?

Lo so che ognuno esalta ciò che è più affine alla sua anima e mi duole fortemente che tu, che vesti la mia stessa divisa, non abbia fino ad ora esaltato che il sciabolone, il colletto duro il bel berrettono, i bei pantaloni lunghi le spalline e fronzoli.

Piantala una buona volta, e cerca di convincerti che noi che non amiamo i colletti duri, gli eleganti tubini, i fronzoli i cortei di « barbe », le forme burocratiche, le cose fredde; abbiamo le reni saldissime e nell'animo la primavera la freschezza, la forza, la leggiadria (?) e che quindi è proprio inutile ed anche parecchio ridicolo che tu abbia la pretesa di inaportare ciò che fa a pagni con la logica e la pratica.

Intanto ti avverto che tu hai un bel fare il « pignolo », ma io non indosso mai al completo l'uniforme ordinaria finchè non vedrò i boxeurs salire il « ring » in frak e cilindro, oppure fare gare di nuoto in pelliccia, o vedrò Girardengo correre in marisina.

« ..... dimmi come vesti e ti dirò chi sei ».

Ora a te caro « Alpino » il darmi ospitalità. Ricordati che non ci sono scuse che tengono e... guardati bene dal cestinarli perchè se tu dovessi fare il « Misiano » fino a questo punto, ti ripudierei e ti consigliereerei anche di compiere l'atto onesto di mettere al posto della penna un colletto inamidato.

Grazie ed alpinamente ti saluto.

(Segue la firma).

## Ricerca di numeri arretrati de L'ALPINO.

Un nostro carissimo socio fa ricerca dei seguenti numeri de « L'Alpino »: N. 7 e N. 10 dell'anno 1921, disposto a compensare, con una bellissima pubblicazione alpina o altrimenti il gentile collega che vorrà favorirlo. Un altro consocio fa ricerca di questi altri numeri: N. 12 del 1922 e n. 14 del 1925, pure disposto a compensare il cortese collega che lo favorirà.

## PRO L'ALPINO

Dr. Walter Bragnuolo, Torino L. 10 — Raccolte in casa Cioncoloni, Genova L. 50 — Guerrini Vincenzo e Violari Carlo, Cusio L. 5 — Dott. Erberto Busani, Salsomaggiore L. 20 — Rodolfo Pilati, Como L. 5 — Gruppo di Bordighera L. 50 (bravo!) — Teodolando Bernardi, Milano L. 50 — Bart. Valardi, Scopello L. 5 — Enrico Fugarolo, Finalmarina L. 10 — Alessandro Pedretto, Clusone L. 4 — Gruppo di Sanremo L. 68 (bene!) — Unione Ligure Escursionisti, Sampierdarena L. 235 (grazie!) — Rag. Luigi Chiodaroli, Milano L. 50 (augurati) — An... .. 50 — Onano, Milano L. 5 — Arnaldo Monti... .. 50 — Gruppo di Finalmarina L. 20 (b... ..) Totale L. 592.

# Un episodio di valore alpino

Il Colonnello Alpino Alberto Neri scrive, nel numero di Aprile della Rivista « Italia Augusta » che si pubblica a Roma, questo interessante articolo documentario, che siamo lieti di riprodurre « per ricordare la nostra guerra ».

Si era nel 1915, si può dire all'inizio della guerra, perchè l'episodio che narriamo, avvenne verso la metà di giugno.

Erano a guardia della Zona di Lavaredo, gli Alpini del Battaglione « Val Piave », una Compagnia del quale — la 268ª — si suddivideva in tanti gruppetti, sulle vette che dominavano, dall'uno e dall'altro versante, strapiombi così spaventosi che sembravano classificare inutile la nostra guardia verso nord e, pazzesco, il nostro acrobatismo — anche per l'assai problematico modo di fare vivere gli uomini — sopra quei campanili adatti soltanto per la sosta momentanea degli uccelli.

Eppure, quasi giornalmente, ardite pattuglie di abilissimi arrampicatori nemici, venivano ad aggiungere la principale nota della guerra alla rabbiosa sinfonia che ci suonava la natura, irritata di vedersi ormai profanata su quelle cime rimaste fino allora inviolate! Ma, tant'è!; ormai incamminati sulla via della profanazione, e spronati dall'arditezza dell'avversario, volemmo rendere completo il servaggio della natura.

Con sforzi immensi, e vincendo difficoltà che non sembrerebbero potersi superare dall'uomo, si trasportò sulla Cima Grande di Lavaredo (quota 2999) in un primo tempo, un cannone da montagna e, poi, siccome l'appetito viene mangiando, un Tenente romano, l'Ing. Sebasti, affidò alle robuste spalle degli Alpini il suo potente riflettore, che trovò posto, anch'esso, al di sopra del cannone. A lavoro finito gli alpini batterono le mani per la gioia e cominciarono a gridare che la cima era diventata uno zerbino, colla sua brava caramella e il sigaro in bocca.

A dire il vero, quando, pochi giorni dopo, ci impadronimmo del Tobligner Riedel e del Sexten Stein e ci voltammo a guardare la Cima di Lavaredo vista di fronte, tale somiglianza non trovammo. La caramella girava troppo in tutte le direzioni e mandava delle occhiellate esageratamente potenti, per poterle paragonare anche a quelle più incendiarie di qualsiasi rubacuori. Il sigaro, poi, era troppo corto e la sua punta si accendeva e spengeva troppo precipitosamente, da non poter ammettere un simile modo di fumare nemmeno in un essere nervosissimo. Ma che volete? Ormai il paragone era stato fatto e restò. Anzi, fu reso più completo, perchè, avendo congiunta la Forcella di Lavaredo a quella di Longere con una bella strada, ed avendo costruiti, in prossimità di quest'ultima Forcella, dei ricoveri in muratura con una piazzetta, quel bel tipo di Piero Colonna — il figlio del Principe Prospero —, che era con noi quale sottotenente di artiglieria, cominciò a chiamare la strada: Corso Umberto di Roma; la piazzetta, Piazza Colonna; e la Cima Grande, lo zerbino di Piazza Colonna.

Povera Roma, come saresti rimasta concitata se lo zerbino fosse caduto lungo disteso pel tuo Corso!

Alla Cima del Paterno e, cioè sopra un campanile... (no, non descriviamolo), la 268ª aveva messo un posto di sei uomini con un caporale.

« Troppi » avevo detto io nel visitare il posto. « Chi volete che venga quassù? »

Ero un avaro d'uomini in modo incredibile; perchè dovendo avanzare,

pensavo che, più soldati mi rubavano le cime, meno ne rimanevano per combattere. Però dovette ricredermi pochi giorni dopo, come or ora racconterò.

Quel posto sul Paterno non stava certamente comodo. Gli mandavamo i viveri con un mezzo sbrigativo. Avevamo tirato un lungo filo di ferro tra la Cima e una forecchetta sottostante e, all'ora prescritta, quelli del posto tiravano su la preziosa marmitta lungo il filo di ferro, con tutte le precauzioni che potete immaginare, se pensate al contenuto di quella, ed alla fame di coloro che l'attendevano. Il grido di chiamata per l'ascensione della marmitta era caratteristico: « Uhii, campaner, tira su... » (Campanaro tira su). E subito la marmitta, barcollando, cominciava a salire adagio, adagio.

Al momento del racconto, il posto del Paterno era comandato dal caporale Da Rin, il quale aveva tra i suoi uomini l'alpino De Luca da Follina, un colosso dal viso da bambino.

Pel De Luca non c'erano che due cose importanti a questo mondo: menare le mani e la pagnotta. Aveva due braccia come due cosce di uomo ordinario e due mani ciascuna delle quali, quand'era aperta, poteva sostituire uno dei moderni ombrellini da signora. In complesso, un vero toro!

Al momento del fatto era di vedetta il De Luca, il quale così pittorescamente, mi riferì come andarono le cose:

« Ogni tanto vardavo zo da basso come i me gaveva ordinà de far. No ghe gera anima viva! Za, no se poi dir, perchè gera un scuro de postrega. Gavevo apena vardà e me gero tirà drio la roccia, come gaveva ordinà Da Rin, perchè scomenziava a spuntar l'alba, quando me vedo comparir 'na ombra.

« Che sia el diavolo? » digo tra de mi. Oh si, altro che diavolo! el gera 'n òmo e come òmo! L'ombra me voltava la schena e se moveva come se tirasse su un scio da un pozo. Go capio, dopo, che i so movimenti, i gèra per giutar altre persone a rampègare.

« Maria Vergine benedeta! quello nol pol esser che un nemigo » go dito tra mi e ghe son saltà dosso.

« Ostrega, el gera forte come 'n demonio; ma ciò! anca mi no gero certo de manco de lu! Ghe go dà un stramulso roverso (manrovescio) e mentre lu l'rabalava, go ciapà 'na piera e ghe go fracassà el sgrugno. El xe andà zo pel canalon, senza dir nianca « amen ».

« Me son sporzuo (sporto) per veder el so' tombolon e... Ostaria, cossa che go visto! Proprio soto de mi a pochi metri ghe ne gera 'na trentena de que mamautchi che i se rampègava come formigne. « Da Rin, Da Rin e' montà » go gridà. Ma no' pòdeva perderme 'n ciacole (chiacchiere) e spetar Da Rin; e go ciapà piera drio piera e, zò e dai, che gera un piaser a vederli rodolar e bastezzar parole che mi no' ghe ne capivo 'n 'assidente.

« El caporal Da Rin xe vegnuo sul più bel e xe stada 'na fortuna perchè i ga scomincià 'na sparatoria de canon più fissa (litta) de le piera che mi butavo zo'.

« Tuto' te un momento (ad un tratto) sento 'na pacca (un colpo) nte la testa compagnia da un balon de fogo (accompagnata da una fiammata), vado per tera e digo: « Gesù Maria son morto! » No go' capio più gnente. Peraltro (però) go sentio che Da Rin me giutava a levarme 'n piè (ho sentito che Da Rin mi aiutava ad alzarmi).

« Quando che so stà dritto 'n piè, go dito: « Manco mal Da Rin che so vivo! » Maria Vergine. De Luca come

l'ha consà! (come l'hanno conciato) ga dito Da Rin; ma mi li go risposto: « Cossa vustu (cosa vuoi) che sia? No te vedi che stago 'n piè?... »

E venne a piedi al mio Comando a farsi medicare. Il valoroso Dott. Biffis ritenne il caso grave e malgrado le proteste del ferito, che non ne voleva sapere, lo fece ricoverare nell'ospedale da Campo di Auronzo.

Dopo 4 o 5 giorni, mentre esaminavo con un sergente la via migliore per avanzare ed esclamavo: « se si potesse calare per questo canalone... », sentii dire da una voce diversa da quella del sergente:

« Mi digo de si; par che, come i xe vegnui su lori, podemo andar zo no'altri! (io dico di sì; perchè come sono venuti su loro, così possiamo scendere anche noi).

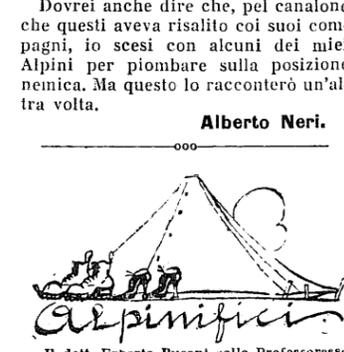
Mi voltai e chi vidi? Il De Luca col la testa tutta fasciata.

« Cosa fai qua? Perchè ti han fatto uscire in questo stato? » esclamai. « Mi ga i me ga fato vegnir fora lori! son vegnuo da mi. Cossa vorlo! I me tegnuva sempre a « digieta » par el mal a la testa. Cossa ghe entra, to', la testa, co la pansa, mi no lo capisso! E, allora mi go' ciapà el do' de coppe e son vegnuo quassù coi me compagni, dove no se conosce la digieta ». (Non mi hanno mica fatto uscire gli altri! Sono venuto via da me. Cosa vuole! Mi tenevano sempre a dieta pel male alla testa. Ccso, poi, entri il mal di testa colia pancia io non lo capisco! E, allora, io ho presa la mia strada, e me ne sono venuto quassù coi miei compagni, dove non si conosce la dieta).

Mi son dimenticato di dire che l'Austriaco arrampicatore, che il De Luca aveva lapidato e gettato dal Paterno, era la famosa guida Sep Innerkoffler di Sesto, celebre per le sue ascensioni su tutte le cime più difficili.

Dovrei anche dire che, pel canalone che questi aveva risalito coi suoi compagni, io scesi con alcuni dei miei Alpini per piombare sulla posizione nemica. Ma questo lo racconterò un'altra volta.

Alberto Neri.



- Il dott. Erberto Busani colla Professoressa Manodori Margherita, Milano.
- A Milano il dott. comm. Federico Cesarano della Sezione di Genova con la signorina Annamaria Manara.
- Pure a Milano il rag. Gino Chiodaroli, Caporedattore del nostro giornale e membro della Presidenza, con la signorina Ninna Annoni.
- A Brescia il Socio Leone Rossetti con la signorina Iside Tosi.

## SCARPONCINI

- Giovannino del Socio Pilati Rodolfo di Como.
- Mario Giacomo del cap. De Bernardi Teodolando.
- Arnaldi del Socio Fugardo Enrico di Finalmarina.
- Sergio del dott. Walter Bragnuolo di Torino.
- Due scarponcini del Socio Cioncoloni Albino di Genova.
- Aldo Vitaliano del Socio Guerrini Vincenzo di Cusio.
- Ugo del Socio Violini Carlo di Cusio.
- Virgilio del Socio Ambrosotti Carlo di Pazzolo S. Oglio.
- Gennarolo del Socio Paganini Pietro di Pazzolo S. Oglio.
- Norberto del socio Silvio Poli della Sez. di Brescia.

## MEDAGLIONI ALPINI

### Il capitano Giuseppe Piffer

Il 15 aprile u. s. a Roma, in seno alla famiglia, dopo una malattia lunga e dolorosissima, è morto il capitano alpino Giuseppe Piffer.

Giuseppe Piffer, di famiglia nota per il suo indomito patriottismo, nacque Oreste e Anna Frassoni. Egli negli anni del nostro irredentismo fu uno degli incitatori della gioventù studiosa e nella Direzione della Susat lavorò alacremente a preparare gli animi per la guerra di redenzione.

Quando, allo scoppio della guerra suo padre subì un processo e venne imprigionato in una cella del Castello, venne spiccato mandato di cattura anche contro il figlio Giuseppe, che, tuttavia riuscì a varcare attraverso Cima Udici il confine — il 20 settembre 1914 — assieme all'amico Lenzi.

La vigilia della guerra agitissima per tutti i Trentini lo fu puramente per il Piffer; nessuna requie aveva il suo spirito che sentiva fatalmente avvicinarsi l'ora in cui l'Italia avrebbe conquistato le due terre irredente o, per chissà quanto tempo lasciate ancora.

Allora, fra quel gruppo di giovani che andarono a Roma l'Oròra presente, giornale intevantista, egli era il più assiduo propagandista e collaboratore.

Intanto scoppia la guerra e Giuseppe Piffer è tra i volontari che si offrono di passare il confine travestiti per far saltare la linea ferroviaria tra Trento e Bolzano, azione che non fu fatta per volontà del Comando Supremo.

Il 24 maggio si arruola nel 7.º Reggimento Alpini a Belluno e ben presto raggiunge la linea del fuoco a Marcai di Sopra.

In testa alla sua compagnia prende parte come giustatore all'assalto del Picco di Levico (25 agosto 1915); poi va a frequentare un corso d'altievi ufficiali ed è nominato sottotenente del 2.º Alpini. Nell'autunno del 1915 lo troviamo sul fronte carsico e il 1.º dicembre al Battaglione « Val Brenta » del 6.º Alpini, in Valsugana. Con esso prende parte alle azioni di Monte Cengello, di Monte Cima, di Forcella Magna, del Gardelin (Val Cia) e di Fossanica. A Cima Cece, nel settembre 1916, rimane ferito.

Durante la ritirata di Caporetto egli sempre col Battaglione Val Brenta, protegge il ripiegamento del Corpo di Armata d'Arslé, partecipa alla resistenza del Grappa, combatte a Solarolo, a Col dell'Orso e a Monfessera, ove il 25 novembre 1917 rimane anche ferito da pallottola nemica.

Ritorna alla fronte nel 1918: è sul Grappa e sugli Altopiani poi col XIX Reparto d'assalto, prende parte alla difesa del Piave e alla battaglia a Vittorio Veneto.

Dopo Vittorio Veneto ritorna a Trento e lavora presso il Comitato di assistenza ai prigionieri, poi va a Roma per completare i suoi studi e partecipa a tutte le manifestazioni nazionaliste d'allora.

Prende parte alla Marcia di Ronchi ed è tra i primi ad entrare a Fiume, ove presto diviene uno degli elementi più preziosi di collaborazione e segretario particolare del comandante D'Annunzio.

Nel 1921 fonda a Trento la « Fiamma intelligente » giornale di battaglia del fiammesimo.

Dopo, forse per la prima volta nella sua vita, pensa alla sua carriera, e recatosi nel Brasile acquistò un posto di fiducia e a Rio di Janeiro è tra i fondatori di quel Fascio di Combattimento. Passa quindi a Panama come Console d'Italia; qui il male che lo doveva cimentare lo coglie e non lo lascia più.

# Avvenimenti ed iniziative Alpine

## Un simbolo alpino a Costantinopoli

L'avv. José Silva, che fu a lungo Presidente della nostra Sezione di Padova, ritornando da un viaggio in Oriente ci scrive:

« Venne istituito ad qualche anno a Costantinopoli un Museo Militare Turco, che ha magnifica sede nella antica Chiesa di Sant'Irene situata nell'interno della cinta del vecchio Seraglio a Stambul. Il Museo è veramente notevole per la quantità di materiali raccolti ed è esclusivamente dedicato all'esercito ed all'armata turca dei quali si propone di esaltare le glorie.

In una piccola vetrina però sono stati raccolti dopo la grande guerra alcuni oggetti caratteristici pertinenti ad eserciti di altre nazioni.

In questa mostra doveva anche essere rappresentata l'Italia, per la quale i Turchi hanno un deferente rispetto ispirato a palese timore. E tra quanto poteva ricordare il nostro glorioso esercito è stato scelto un cappello alpino.

E' molto scalcinato veramente ed incompleto poiché vi mancano cappina e penna, ma reca dinanzi il nostro simbolico fregio con il numero del baldi V. Reggimento ed ha lateralmente il gallone di maresciallo.

E' una piccola cosa, ma ha una grande significazione per esser autorevole benché unico rappresentante di quanto appartiene all'esercito italiano.

In quel luogo poi, in mezzo a cumuli di cimeli di guerra, dei quali alcuni purtroppo risalgono alla guerra italo-turca, quel cappello produce nel visitatore italiano la più gradita sorpresa e ricorda gli eroismi e i sacrifici inscindibili ed indimenticabili degli Alpini ».

## La festa reggimentale

### dell'8° Alpini

Nella ricorrenza del dodicesimo annuale della dichiarazione di guerra, l'8° Alpini ha celebrato la festa reggimentale e le giovani reclute hanno prestato solenne giuramento di fedeltà al Re ed alla Patria.

Nella mattinata nel cortile della Caserma Vittorio Emanuele, di Udine, il comandante del Battaglione Gemona, ha presentato i suoi baldi soldati, anziani e reclute, al Comandante dell'8° Reggimento, colonnello Nasci.

Il capitano Franceschetti, con nobilissime parole, ha ricordato la fatidica data del 24 maggio, ed il colonnello Nasci ha celebrato le glorie dell'8° Reggimento.

Le reclute hanno prestato quindi il giuramento rituale, dopodiché l'intero battaglione ha sfilato dinanzi al comandante del Reggimento.

Alla truppa è stato distribuito un rancio speciale e nel pomeriggio si sono svolti giochi e gare sportive.

Alla sera, il Ristorante Manin, gli

ufficiali si sono raccolti a fraterno banchetto cui ha partecipato, gentilmente invitata, la rappresentanza della nostra Sezione di Udine.

Dopo le mense non sono mancati i brindisi, con scambio di fraterne espressioni.

La brava fanfara del Gruppo di Tricesimo, diretto dal m.o Bertoli e seguiti le canzoni alpine, le quali furono intonate con entusiasmo dai numerosi mensali.

Nella stessa occasione anche il battaglione Cividale ha celebrato la festa del reggimento, con una severa e commovente cerimonia nella Caserma Marcantonio di Marzano in Cividale, presenti tutte le Associazioni patriottiche, tutte le Autorità civili, militari ed ecclesiastiche.

Il ten. col. Alessandro Bombardi, con parola chiara e forte, ha tessuto la storia del Reggimento, storia di gloria, di ardire, di sacrificio; ricordò i Caduti, i feriti, i decorati; la ragione morale per cui il Governo del Re volle che coincidesse la festa dell'8° Reggimento colla fatidica data del 24 maggio.

Ricordò che la Bandiera del Reggimento, decorata della Croce dell'Ordine Militare di Savoia, di quattro medaglie di argento al valore e di una di bronzo; le glorie del Battaglione Cividale, le epiche lotte su tutti i fronti, i suoi morti, i suoi feriti, e la medaglia d'oro del Battaglione: Dus Luigi, giovane diciassettenne volontario di guerra che in pugna cruenta fece scudo col suo corpo al suo Comandante e cadde trafitto gridando: Viva l'Italia.

La bella orazione, detta con forza e con fede, ha vivamente commosso. Quindi, spiegato il valore morale del giuramento, le reclute, dinanzi al Monumento che ricorda il sacrificio e il valore dei Caduti, dinanzi al gagliardetto del Battaglione e delle bandiere di tutte le Associazioni, piegate in segno di omaggio e di fede, proppero in un possente « Giuro! ».

L'animo entusiastico dei nuovi soldati si ricongiunse a quello delle vecchie fiamme verdi in una atmosfera di profonda indicibile commozione: gli orfani di guerra gettarono a piene mani fiori sul Monumento, mentre i forti alpini sfilarono dinanzi al loro superiore.

Con indovinato pensiero il Colonnello dispose perchè venisse distribuito il rancio a tutti gli ex alpini e premi in denaro ai reduci della grande guerra più bisognosi, mentre alle Autorità ed agli ufficiali in congedo venne offerto un vermoult d'onore. Allo spumante brindò dapprima il Podestà, comm. avv. de Pollis, poi, a nome dei Mutilati e Combattenti il prof. Cesa de Marchi, a nome degli ufficiali in congedo il tenente colonnello prof. Accordini, ai quali tutti rispose con indovinate parole il te-

nente colonnello avv. Bombardi.

La festa è riuscita una solenne manifestazione di patriottismo, di fede, di amore.

## Rievocazione gloriosa

Ufficiali e soldati della I Armata!

Dopo fierissima lotta, gli alpini del Battaglione Val Leogra, sostenuti dai reparti del 154° Regg.to Fanteria e dal fuoco concentrato con ammirabile precisione dalla nostra artiglieria, hanno conquistato la contrastata vetta del monte Cimone.

Solo chi conosce la rapidità e l'asprezza dei fianchi dirupati di questo monte, ritenuti inaccessibili eccetto che per pochi sentieri; solo chi è stato testimone dell'accanita ed abile difesa che il nemico, straordinariamente favorito dal terreno, che aveva saputo organizzarsi, resistendo prima d'ora a tutti gli sforzi di valorosi assaltatori, può misurare la grandezza dello sforzo compiuto dai nostri, l'indomito coraggio da essi dimostrato, i gravi sacrifici che l'impresa è costata!

Ufficiali e soldati della I Armata!

Addio perciò alla vostra ammirazione il Battaglione alpino Val Leogra e i reparti del 154° Regg.to Fanteria che parteciparono alla lotta, e li pongo a titolo d'onore all'Ordine del giorno dell'armata.

Faccio anche vivo elogio a tutti i reparti di artiglieria e specialmente a quella d'assedio, che concorsero all'audace impresa e con abnegazione e perizia tanto vi hanno contribuito.

Soldati!

È questo un piccolo episodio, per quanto altamente onorevole, nella grande lotta che noi combattiamo; ma esso dimostra che non vi è difficoltà di nemico o di terreno che possa arrestare il soldato italiano, quando egli, seguendo la voce e l'esempio dei valorosi suoi capi, sa energeticamente volere e arditamente operare.

Il ten. gen. Com.te dell'Armata firmato: **Peroni Giraldi**

## Una interessante illustrazione della guerra degli Alpini

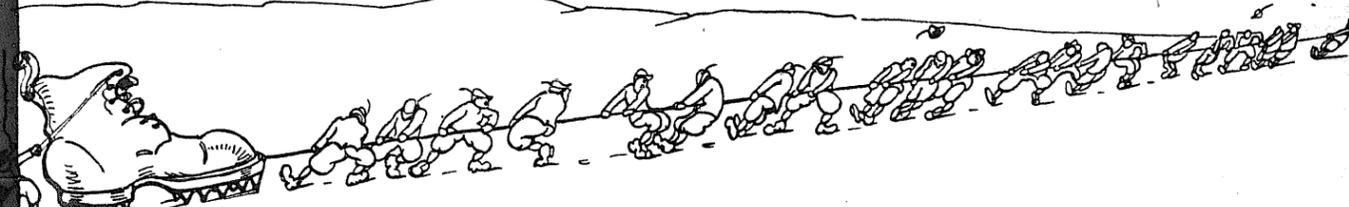
Per invito della nostra Sezione di Trieste, il 14 aprile u. s. l'avv. Saturnino Freschi, che fu in guerra tenente degli Alpini, in una sala della « Alpina delle Giulie », alla presenza di un folto uditorio, ha rievocato con appassionata oratoria gli episodi più significativi dell'alpino in guerra. Tutta la vicenda e il dramma che seguì dopo l'invasione dei Friuli e la resurrezione del popolo e la travolgente riscossa dell'Esercito, il forte oratore, che visse la guerra, ripiandogli, attingendo a ricordi vivi e indagando e coordinando idealmente gli avvenimenti in un'esegesi chiara, convincente, densa di insegnamenti.

sintesi storica che alimenta di nobili sentimenti l'ideale e la coscienza nazionale. La conferenza, dettata dal cuore, ricca di passione e di foga, avvinse l'uditorio, che ha applaudito col calore l'oratore. Il quale esordì descrivendo la marcia degli alpini e cogliendo tutta la poesia della montagna che trasfigura con la potenza della sua suggestione. La guerra ha portato lassù un personaggio nuovo: il fante, per cui l'Italia non ha bisogno più di ricorrere al ricordo degli eroi del mondo latino e medievale per essere grande: il fante, cioè la massa enorme, la moltitudine oscura, tutti i piccoli soldati espressi dalle più umili geniture; il fante, cioè, quello che la Nazione venera sull'altare della Patria, milite ignoto.

Nella gloria del fante, gli alpini hanno un posto d'onore: 44.000 morti, 87.000 feriti, 34 croci al merito militare di Savoia, 53 medaglie d'oro, 5210 medaglie d'argento, 8790 medaglie di bronzo. Se, come dice l'Alfieri, la pianta uomo cresce più robusta in Italia che in qualsiasi altra parte del mondo, essa cresce robustissima sulle Alpi. Il nostro montanaro ha qualità mirabili, per cui s'alza, come le montagne, sugli abitanti delle altre zone: sobrietà, fierezza, spirito d'indipendenza e di sacrificio, pazienza, energia, coraggio, audacia, tenacia, ostinazione e resistenza sono le sue doti migliori. La marcia sul ghiacciaio, la scalata alle pareti a picco l'hanno educato a produrre tutto lo sforzo fisico e morale per superare la montagna e sfidare le sue insidie. Gli alpini si sono battuti per quattro anni, senza tregua, allo sgretolamento delle posizioni nemiche.

Il conferenziere narra episodi di guerra, lui alpino, destando vivo interesse nell'uditorio; descrive le trincee scavate nella roccia, che, sepolte dalla neve, devono essere sostituite da ridotte di ghiaccio, dove si appostano gli alpini mitraglieri, collegate da corridoi e gallerie; descrive le operazioni durante la tormenta; la caduta delle valanghe, per sollevare l'anima a un ricordo della casa lontana, ricordo destato da un fiore, da un arbusto. La donna della casa lontana, la donna della piccola patria è l'ispiratrice della difesa della grande Patria; l'oratore ha colto questo elemento psicologico con profonda intuizione. Rievocò i campi di battaglia e ricordando i fratelli in attesa della redenzione toccò il cuore: Trieste, il sogno di quattro generazioni, la meta, la vittoria, la gloria e l'Istria, con i suoi valli romani da Longatico a Castua, che attendevano il ritorno delle vincitrici legioni di Roma; l'Istria, da cui Venezia ebbe il legno per le sue galere, i marmi per i suoi palazzi, le ciurme per le sue flotte, cinque dogi e novanta famiglie patrizie.

L'avv. Freschi ha concluso vivamente applaudito la sua brillante conferenza, alla quale assistevano le rappresentanze delle Madri e Vedove dei Caduti, dei Mutilati, dei Combattenti, della Lega Nazionale, ecc.



# LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

## IMPORTANTE!

cominciare dal prossimo numero le citazioni nelle rubriche: **Benefici - Scarponcini - Lutti**, possono essere sempre accompagnate da una oblazione pro **ALPINO**.

## Assemblea della Sezione di Intra

La nostra Sezione di Intra ha avuto luogo domenica, 24 aprile, nella sala dell'Albergo Agnello.

La relazione morale 1926 esponeva la situazione morale della Sezione approvata all'unanimità e così pure il Resoconto finanziario dell'anno.

Precedutosi alla nomina di nuovi consiglieri, in sostituzione dei signori Magarini, De Stefani, Marengolini rimasero eletti i signori Salvini Paolo, Cecchi G. B., Bistagni Alfredo.

Il nuovo Consiglio di questa Sezione che con i Gruppi dipendenti vanta oltre 700 soci, resta così formato: **Presidente:** Carganico Piero; **Vice-Presidente:** Cav. Maccario, Colonnello Comandante Battaglione Intra; **Segretario:** Salvini Paolo; **Tesoriere:** Ferrarri Elia; **Consiglieri:** Uccelli G. B., Righetti Camillo, Rossi Vittore, Rocca Alessio, Bistagni Alfredo, Ianni Pretti.

## Il nuovo Comandante della III Brigata Alpina

Nello scorso mese il Comando della III Brigata Alpina a Udine, è stato assunto dal valoroso generale, comm. Cantoni, già comandante del 6. Alpini.

Salutiamo da queste colonne il nuovo Comandante, al quale la nostra Sezione di Udine ha portato, a nome dell'intero 10. Alpini, l'espressione del nostro compiacimento ed il nostro omaggio.

## Una festa "verde", ad Arzignano

Con piena fraternità di animi e consensi, domenica 8 maggio si è inaugurato il gagliardetto della Sezione di Arzignano. Dopo la cerimonia della benedizione avvenuta nel mattino, durante la quale mons. Rizetti ha tenuto un nobilissimo discorso improntato ad alti sentimenti di amor patrio, è seguito un vermoult d'onore.

## Alle 14, costituito un corteo con fanfara in testa, gli Alpini si portarono a rendere omaggio reverente al monumento ai Caduti ed a quello del martire Filzi, deponendo corone di fiori; quindi si recarono in gita a Pregnetto, recando fiori anche alla lapide di quei Caduti, davanti alla quale dissero patriottiche parole il dott. Agostini ed il Parroco don Niccolini. Né mancò l'omaggio degli alpini al loro valoroso commilitone mutilato Zaranonello, che fu vivamente commosso dall'affettuosa manifestazione.

All'Albergo « Due Colombe » la sera ebbe luogo un gran banchetto fraterno di oltre 120 coperti, tra la più schietta allegria ed i canti più caratteristici.

Allo spumante il Presidente lesse la lettera inviata al Podestà e la risposta pervenuta, entrambe applaudite. Quindi spiegò il significato del gagliardetto che dev'essere simbolo di concordia, di amore, di fratellanza, ora e sempre, riscuotendo generale approvazione. Seguirono altri brindisi ed evviva e si finì la lieta serata con una generosa offerta pro lotta antitubercolare.

## La costituzione del Gruppo di Orta

Un nuovo Gruppo s'è costituito per iniziativa della nostra Sezione Verbena e fra lo schietto entusiasmo degli alpini della regione: quello di Orta.

Per l'occasione l'ampio portico del Municipio era stato addobbato a fiori e tricolori, e là ha parlato ai numerosi convenuti il presidente di Intra, Piero Carganico, suscitando vivo entusiasmo ed unanimità di consensi: seduta stante è stato proclamato capo gruppo il sig. Fornara.

Sono seguiti ricevimenti, rinfreschi, canti, discorsi fra i continui applausi della popolazione che ha salutato con simpatia vivissima il nuovo Gruppo.

## L'inaugurazione del gagliardetto di Serravalle Sesia

E' stata una giornata alpina radiosa anche se il sole è stato piuttosto avaro. Fin dal mattino (8 maggio) balconi e finestre di Serravalle apparivano letteralmente imbandierate; per le vie un'animazione insolita, rinvigilito di tempo in tempo da nuovi arrivi di rappresentanze alpine dai paesi circonvicini. Alle 9, alla sede del

## L'A.N.A. si è costituito il corteo sotto la direzione del capitano Adolfo Cenna, ed alla testa del quale erano il ten. col. Gregorio Tecchi e dalla signorina Juccia Donati, rispettivamente padrino e madrina del nuovo gagliardetto; con essi l'avv. Minoli oratore ufficiale, il cap. Puricelli Segrò Gen. dell'A.N.A., diversi membri dei consigli della Sezione di Biella, Torino Valsesia, le rappresentanze di numerosi Gruppi alpini di combattenti, di Sindacati, di associazioni locali.

Il corteo è sfilato per le vie principali, preceduto dalle guardie d'onore e dai ballata ed al suono degli inni patriottici, e si è recato a deporre l'omaggio di fiori alla lapide dei Caduti, donde alla piazza maggiore; la cerimonia inaugurale.

Sul palco d'onore, dove avevano preso posto le autorità, il rev. D. Balocco ha impartito la benedizione al vessillo tricolore, pronunciando quindi applaudite parole di circostanza; ha quindi preso la parola l'avv. Edgardo Minoli.

Con parola facile e chiara ha fatto una breve ed efficace cronistoria degli alpini durante l'ultima guerra, e tra le altre rievocazioni ha richiamato l'ammirazione dei presenti sul concittadino Mario Bonduno, aiutante di battaglia decorato al valore, alfiere del nuovo gagliardetto. La bella orazione fu accolta da applausi calorosissimi.

E' seguito un banchetto di oltre duecento convitati all'Albergo d'Asti, durante il quale si sono lette le commosse adesioni di numerose Sezioni dell'A.N.A., del Comandante del 4. Alpini, del Podestà della regione ecc.; e hanno parlato il presidente della Sezione Valsesiana, l'avv. Minoli, il Podestà di Serravalle, don Balocco, il dott. Rossi, ed il col. Vecchi.

L'animazione è stata continua fino a notte alta; gli alpini di Serravalle, col loro capogruppo Angelo Vacchini, hanno così compiuto il loro rito sacro, come non avrebbero potuto meglio.

## Il rancio alpino della Sezione di Spezia

Il rancio alpino della Sezione di Spezia, domenica 3 maggio, sul Monte Parodi, è riuscito molto bene ed ha soddisfatto pienamente ed interamente quanti vi hanno partecipato, alpini e simpatizzanti; sia per la

## perfetta organizzazione, sia per il luogo che sembrava fatto a bella posta per ospitare la bella comitiva.

I gitanti erano numerosi; fra essi il colonnello Cerruti, attuale comandante del 21. Fanteria, vecchio alpino e fedele socio dell'A.N.A., il quale ha parlato agli alpini convenuti in modo nobilissimo e patriottico.

Dopo il rancio e gli immanecciabili canti alpini, le bevute a comando e le rievocazioni di guerra, la comitiva con gagliardetto in testa è discesa a Biassa proseguendo per la Spezia, dove si è sciolta formulando il fermo proposito di rinnovare così bella giorzata di fraternità alpina.

## Altri Gruppi che sorgono

Dopo opportuna preparazione, domenica 1° maggio il Presidente della Sezione di Salò con altri membri del Consiglio si è recato a V.lianova per la costituzione di quel Gruppo; egli ha parlato brevemente ed efficacemente ai numerosi intervenuti, illustrando gli scopi sociali, ed ottenendo unanimi adesioni. Seduta stante è stato stabilito di effettuare entro l'estate una gita sezionale, e si è proceduto alla nomina del Capogruppo nella persona del Socio Faustino Romano.

Anche gli alpini di Gogione Sopra e Sotto, uniti in un'unica volontà di riuscita, si sono raccolti domenica 1° maggio attorno al cassiere della Sezione di Salò che si era recato appositamente colà per la costituzione di un nuovo Gruppo; alla riunione ha partecipato il Vice-Podestà di Gogione, che ha pronunciato lusinghiere parole di compiacimento per l'iniziativa e di simpatia e di augurio per gli alpini. Quale capogruppo è stato designato il socio Giovanni Zani.

## La costituzione del Gruppo di Auronzo

Mercè l'opera di propaganda alacre e fattiva svolta fra i vecchi Alpini dal sig. Pio Cattaruzza, delegato dalla Sezione Cadorina dell'A. N. A., si è potuto costituire anche in Auronzo un Gruppo della nostra Associazione, al quale hanno aderito immediatamente con grande entusiasmo e con bellicose intenzioni quaranta scarponi.

Alcune gentili signorine si sono riservate l'onore di offrire il gagliardetto (che sarà bellissimo), la popo-



Granata in arrivo, ovvero il reggimento in diagramma





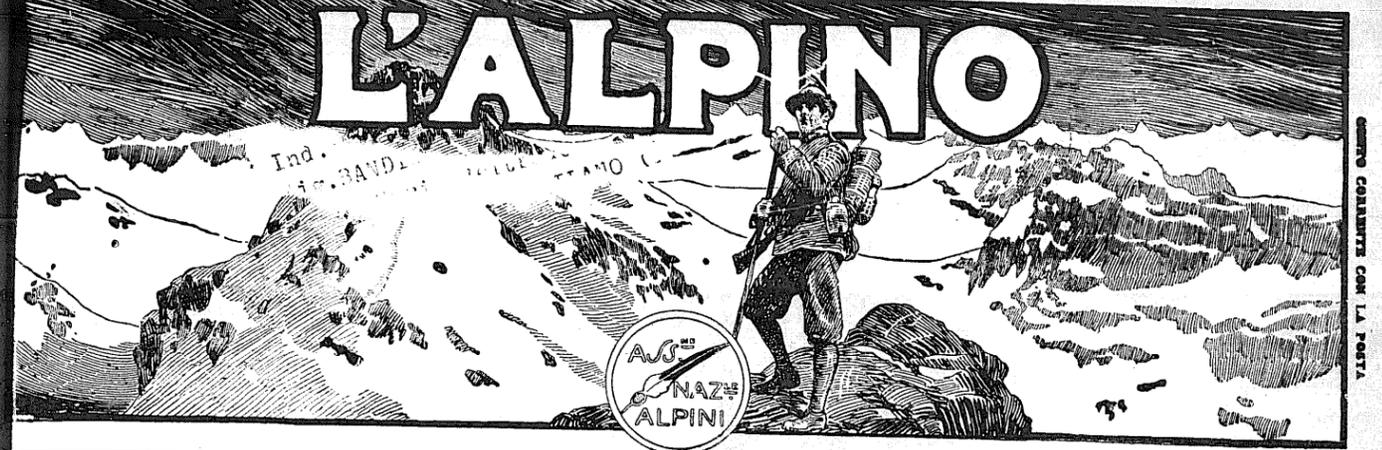
BEVETE A TAVOLA **Acqua Nocera Umbra** SORGENTE ANGELICA  
F. BISLERI & C. - MILANO



**ALPINI!**  
Volete la scarpa forte, impermeabile da sci e montagna?  
Mandate le misure od il solo numero al consocio  
**ETTORE MARTINELLI - DARFO (Brescia)**  
che vi spedisce il "Tipo PRINCIPE"  
**AGLI ALPINI PREZZI D'ECCEZIONE**

**ESCURSIONISTI! Volete rievocare le vostre gite?**  
USATE:  
**CARTE E LASTRE ROLLIFILMS**  
*Gevaert*

**Palma Caoutchouc Company**  
6, Via Brera MILANO (1)  
**SCARPE - RACCHETTE - TENNIS**  
Catalogo gratis a richiesta



REDAZIONE: MILANO  
PIAZZA DEL DUOMO, 21 PRESSO L'A. N. A.  
GIORNALE QUINDICINALE  
**DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI**  
AI SOCI GRATIS  
PER I NON SOCI: ABBONAMENTO ANNUO L. 20

**e nostre scarpe**

Vecchie o nuove, amate od abbandonate, sono sempre buone le tre scarpe. V'è chi le cura e le saggia colla mano spalmata di grasso: v'è chi le lascia disseccare in vecchi stivali ereditati. Ma non vi sono forse alpini camatori ed alpini poltroni? Pochi condici, ma ci sono; e forse stancosi accidiosi per rendere più peso il merito dei primi. Lo sappiamo di ripeterci, ma non è bisogno: un buon alpino deusare molto le sue scarpe e angiarne i chiodi sulle mulattiere e percorrere i sentieri del rifugio, dove gli alpini borghesi hanno sempre un loro posto d'attesa assegnato da quella coerenza postbellica che fu tutta nostra: **SI E' ALPINI PER LA VITA: N SI SMONTA DI GUARDIA.** Ebbene, leggendo questa distinzione che noi facciamo fra gli alpini dell'A. N. A., vi sarà qualche troncione che si prende la qualifica oltre il foglio del giornale? State certi, vi sarà, come fra i muli ve ne può essere uno che non mangia biada. Però, — facciamo pur tutti lo scongiuro più efficace — se, puzoso, si accendesse un po' di fuoco in qualche foresta del concesso, anche quel poltrone che non passò le scarpe da quando lo congedò la naja, correrà certo in aiuto, calzerà quelle povere cose rotte zoccoli sonanti ed arriverà fiaccato e pesto, ma ancora in tempo per poter mettere la sua mano nella fila di quelli che erangerà sulle montagne al comando: «a posto!».

La pace — dacchè è scoppiata — è un poco turbolenta. V'è chi dice: «...potrebbe scoppiare un'altra guerra», e molti: «Cretino, ci si tanto?».

Eppure è come la grandine: nessuno la desidera, ma, quando cade, chi è sulla via se la piglia...  
\*\*\*

E gli Alpini sanno prenderla, domani, posdomani, quant'è e sullo stesso spirito: sen baldanza, ma colla tenacia che ha l'uomo e la montagna.

**IL 15 GIUGNO A CONTRIN...**

Il 15 giugno, un mercoledì, il nostro rifugio in Val Contrin s'è riaperto. L'indomani, 16 giugno festa del Corpus Domini, Contrin ha ricevuto le prime visite. Fra la nostra redazione e il nostro albergo dolomitico non c'è ancora la radiotelegrafia e perciò non abbiamo potuto sapere in un battibaleno chi fossero questi visitatori, ma possiamo giurare, per quell'istinto infallibile che ci guida in tutte le contingenze, che quella brava gente non era gente nostra: non erano soci, insomma, forse non erano neppure alpini.

Gli alpini dell'Associazione Nazionale Alpini non salgono sovente in Val Contrin; si direbbe che non la conoscano o addirittura che la evitino. Abbiamo sfogliato il libro dei visitatori dell'anno scorso e abbiamo potuto leggere molti, troppi nomi stranieri: viennesi, carinziani, tirolesi, bavaresi; certo nomacci in *furt* e in *ein* che puzzavano di «haiserjaeger» e di «alpenkorps» da farci turare il naso soltanto a compitarli. Di alpini, di consoci, e proprietari infine del bellissimo albergo montano invidiatoci da tutti gli albergatori di buon senso, n'erano saliti pochi: troppo pochi, e i loro nomi apparivano fra i nomi forestieri e quelli di comuni escursionisti in ordine tanto sparso da sembrare invisibili.

Siamo ingenui se chiediamo a voce alta: perchè, cari consoci, non salite in Val Contrin? Non conoscete la valle? Non credete che il rifugio sia veramente una piccola meraviglia? Pensate che Contrin, la Val di Fassa, la Marmolada siano troppo lontane? Preferite andare dove vi guidano i consigli abili di chi vuol avviarvi ad altre mete per farvi conoscere e frequentare altri rifugi? Oppure, diciamo fra di noi, voi dubitate che questa nostra propaganda sia uno stamburamento ciarlatanesco e che le nostre parole nascondano un imbroglio? Ebbene, quale miglior risposta di questa: — Provate e ci ritornerete? —

Qualche settimana fa siamo saliti anche noi, prima che il rifugio si aprisse al pubblico, in un pomeriggio piovoso e freddo. Eravamo stanchi per un lungo viaggio e ci eravamo messi in cammino, da Canazei, sotto la pioggia. Appena «attaccata» la

mulattiera, una vera e ampia mulattiera rallegrata da panchine e da bellissimi scorci di panorama, ci siamo sentiti più giovani, più freschi, più lieti, abbiamo burlato via la stanchezza e chiacchierando, abbiamo superato il primo tratto che è, lo confessiamo, un po' ripido. Su su, in meno di mezz'ora siamo giunti alla radura che s'apre sulla valletta superiore, aperta fra due enormi muri di dolomia tagliata in strati giganteschi.

Abbiamo allungato il passo, qualcuno ha acceso la pipa, abbiamo sbarato gli occhi per riempirli bene con tutte le vaghezze del paesaggio, e non ci siamo neppure accorti che la pioggia era cessata e che il tempo si stava raddoppiando. Poco più in alto, ai piedi del rifugio, abbiamo trovato la neve; una neve freschissima che celava i prati già rifioriti, e copriva ciuffi di ranuncoli e di genziane. Era con noi un simpatico signore milanese, munito di una bella e lucente macchina fotografica e di un rispettabilissimo pancino. Non era un alpino, ma era un uomo essenzialmente pratico. Ha «mangiato» la salita piano piano, secondo i consigli dei nostri vecchi ed è arrivato al rifugio in buone condizioni; ridente, fresco e affamato. Ha cenato di buonissimo appetito ed ha chiacchierato con vena. L'indomani, dopo una buona dormita, ci ha annunciato che non sarebbe ripartito con noi. E s'è fermato a godersi la giornata che era bellissima, a passeggiare su per le «nostre» balze, a frugare fra abeti e pini per cercare sceneri da fotografare, a pascolare insomma in piena aria come avrebbe fatto un montanaro, come dovrebbe fare un alpino. Noi siamo scesi di buon mattino, a Canazei, lasciandoci alle spalle una magnifica conca coronata d'azzurro, chiusa fra cime lievemente rosate, macchiate di prati smeraldini e di scure boscaglie; una scena da idillio. Il nostro amico milanese ci ha gridato un'allegriissimo «arrivederci»; s'è voltato, e l'abbiamo visto scappar via brandendo la sua macchina e cacciando avanti senza dar segno di fatica il suo autorevole adipe.

I ricostruttori, i gloriosi se ne andavano, fuggivano; e lui, l'ospite, il bipede di pianura, il pellicolaro, re-

slava e ci burlava. Questa era la verità; e questa è, purtroppo, la verità di tutti i giorni. Gli alpini, i consoci a Contrin non salgono, o, se salgono, si trattengono qualche ora e poi filan via frettolosi come gente che doveva sbrigare una faccenda noiosa e inderogabile e che se la batte, appena può con un sospiro di sollievo.

Non è questo che volevano i riedificatori della *Contrin-haus* gli ideatori di un rifugio albergo che ha ricevuto gli elogi dei vecchi dirigenti *l'Alpenverein* austrotedesco; non è per questo che l'A. N. A. ha ottenuto dal Principe Ereditario, l'anno scorso una visita inaugurale e bene augurante. Se c'è una lacuna nella nostra organizzazione ditecela. Noi crediamo che una lacuna vi sia; ma non per colpa tutta nostra. La Casa dell'Alpino non è ben conosciuta; o meglio vi è stata presentata sotto l'aspetto di un'opera di beneficenza o di una taverna da emigrati russi che bisogna conoscere, ma che si può facilmente disertare. Noi diciamo invece che la Casa di Contrin è un albergo nel quale i meno alpini dei visitatori si trovano a meraviglia e nel quale gli alpinisti dovrebbero metter radici.

A Contrin, durante i mesi di luglio e settembre, si fanno pensioni a condizioni molto discrete, come in fondo valle; a Contrin si dorme in camerette pulite, comode e ricche di agi; si fa il bagno, si è legati al mondo col telefono e si riceve la posta ogni giorno, col pan fresco e la carne ben macellata; si trova una cucina familiare e abbondante, una compagnia allegra e cordiale. Passeggiate, brevi e lunghe, facili e difficili, quante se ne vuole. Se proprio il bisogno di mondanità vi prende alla gola, una pittoresca strada vi conduce a Canazei in un'oretta. Da Contrin per il Passo di Ombretta o per la Forcella Marmolada potete avviarvi ad uno dei più celebri fra i giri dei rifugi dolomitici.

Al Contrin, infine cari, consoci, siete in casa vostra.

Otto giorni di Contrin e la buona salute è assicurata per un anno. La nostra fede nelle miracolose virtù della nostra casa alpina è tale che stiamo ingrandendoci.

Come?  
Ve lo diremo nel prossimo numero

**MILKOR**  
Crema lattea per conservare la bellezza della pelle - Sostituisce la gli-cerina - Non unge - Non dà bruciori!  
Prezioso AL MARE è indispensabile IN MONTAGNA  
Chiedete alle Farmacie - Si spedisce contro-rassegna di L. 5  
Prodotti MILKOR - Piazza Virgilio, 1 - Milano

**A. MANZONI & C.**  
SOCIETÀ ANONIMA  
CAPITALE VERSATO L. 5.000.000  
Sede Centrale - MILANO (3) - Telef. 65-932  
SEZIONE VENDITA:  
Via S. Paolo, 11 (angolo Via della Sala)  
Profumerie Nazionali ed Estere  
Liquori - Vini - Generi alimentari - Articoli per uso domestico  
Acque minerali naturali - Medicazione asettica ed antisettica - Articoli di gomma e chirurgia

**RISPARMIATE TEMPO DENARO LAVORO**  
usando come unica combustibile  
**IL GAS**  
...  
**CUCINA A GAS SCALDABAGNO A GAS SCALDA ACQUA A GAS STUFE e RADIATORI a GAS**  
Apparecchi per illuminazione  
Rivolgetevi per Informazioni a:  
**Società Gas & Coke - Milano**  
...  
Concessionario esclusivo per le vendite e impianti apparecchi per GAS  
**ENRICO MENOTTI**  
Via Meravigli, 10 - MILANO  
...  
VENDITA A RATE MENSILI  
SCALDABAGNI A NOLO

# ANTONIO CANTORE

## I primordi della sua vita negli Alpini

Fu chiamato *el vecio*, ma vecchio non era; nè per età, nè per lungo servizio alpino.

La letteratura del dopo guerra fermò la sua attenzione sulla figura di quest'eroico generale, rubatoci dalla morte nella maniera più bella per un combattente: « con una palla in fronte ».

Ma, a quello che ci risulta, mai nulla fu scritto intorno ai primi passi del Cantore nella grande famiglia alpina. Molti infatti di coloro che potevano parlare sono scomparsi.

I rimasti sono restii a raccontare ciò che essi fecero, tanta profonda e sentita è la innata modestia di quei valorosi la cui vita intiera fu ed è lotta continua, trascorso di sacrificio, spirito di adattamento.

Ad esempio, vive e comanda oggi la Divisione Militare di Salerno un nostro caro e vecchio amico: il generale Piro Stringa che fu il primo aiutante maggiore di Cantore negli Alpini e che, poi, lo seguì — quale aiutante di campo — allorché Cantore fu promosso generale a Verona. Quanti episodi potrebbe ricordare lo Stringa?

Così, ancora per esempio, ci si potrebbe chiedere perchè non parli il generale Iacopo Cornaro, lo sciatto alpino, il famoso saltatore di crepacci di ghiacciaio, il forte camminatore, l'ardimentoso guidatore d'uomini durante la pace e la guerra, colui che fu il capitano più apprezzato da Cantore, allorché questi prese il comando del Battaglione Gemona.

Ecco chiarite le ragioni del silenzio che ha circondato la prima comparsa del magnifico generale negli Alpini; comparsa caratteristica, quasi strana, perchè quell'uomo non fu *ordinario*, nemmeno durante la vita ordinaria della pace.

Chi si accinge a vergare questo breve scritto fu testimone dell'inizio e della fine della sua nobile vita. Questa è la prima ragione che l'incoraggia al racconto.

Non sono né grandi, né emozionanti episodi, ma serviranno forse a completare, con quelli già noti della sua morte eroica, la figura dell'uomo rivelandola nella sua essenza.

Il primo grande rapporto, in cui fece la sua prima comparsa il maggiore Cantore, fu tenuto in Conegliano (dove si trovava di sede il 7. Alpini) dall'allora colonnello marchese Pianavia Vivaldi. Non era questi un oratore, ma un tipico riassuntore delle qualità buone o cattive dei suoi subordinati.

« Signori Ufficiali! — egli disse — ho l'onore di presentare il maggiore Cantore cav. Antonio che ha voluto per la prima volta venire a far parte del nostro Corpo, preceduto da ottimo nome per le doti sue di mente e di cuore. Amatelo e stimatelo! ». Questa fu la presentazione.

A sua volta il capitano più anziano del « Battaglione Gemona », un reduce dell'Africa (decorato di due medaglie d'argento al valore militare, che tutti noi guardavamo con ammirazione, perchè, in quel tempo, se esisteva molto argento nei distintivi di grado che portavano sulle maniche e sulle spalline della grande uniforme, era ben rara la visione di quel lucente metallo sul petto, riuniti noi ufficiali del Battaglione, per presentarci al nuovo comandante.

Cantore era allora quello che fu sempre. Cambiò poi — è vero — il colore dei capelli, ma la linea della persona rimase sempre la stessa.

Il nostro copicapò era quel certo cappello alpino di feltro nero, duro, con le ali di tela cerata, e con quella certa patacca di argento di fregio, nella quale — assai poco artisticamente — era riprodotta l'aquila.

Tale cappello — nuovo fiammante — portava Cantore in modo — bisogna pure dirlo — alquanto ridicolo: tutto all'indietro! Sembrava un prete di campagna.

Noi tutti guardavamo quel nuovo comandante con un misto di rispetto e di critica. Indovinavamo denari i calzoni lunghi delle gambe un po' magroline e storie in dentro, che facevano contrasto coi muscoli potenti delle nostre. Il suo cappello messo in maniera non troppo bellicosa, i suoi occhiali, un leggero tremito che gli agitava le mani in alcuni momenti, o di irascibilità o di commozione, ci faceva dire: « Ostrega! non ne proprio bello: speremo che sia bon, bravo e orator ».

Lo desideravamo oratore perchè, in quei tempi, piaceva tanto un bel discorso di un superiore. « E, siccome sapevamo che Cantore aveva fatta la Scuola di Guerra, ci aspettavamo, oltre la consueta stretta di mano, anche una parlantina proprio coi fiocchi ».

Invece!... Invece, dopo la chiacchierata del capitano dalle due medaglie d'argento, il maggiore Cantore, dando al di sopra degli occhiali un lento sguardo in giro, con voce breve e secca esclamò: « Sta bene! Ci conosceremo meglio in servizio ». E ci congedò.

Rimanemmo mogli, mogli. Cosa volesse intendere con la parola « servizio » lo capimmo subito il giorno dopo.

Come se avesse avuto il modo di imparare i nostri nomi e di conoscerci di persona, senza essergli stati presentati uno ad uno, è un mistero. Fatto sta che il giorno dopo dovemmo prendere atto di tale miracolo quando il battaglione, per ordine di Cantore, si trovò in piazza d'armi.

La nostra caserma di Conegliano aveva un grave difetto, quello di avere, cioè, la piazza d'armi — come si suol dire — a « casa e bottega ». Dal cortile, attraverso un cancello, si passava in quella, senza nemmeno avere la soddisfazione di vedere affacciarsi, al suono delle fanfare, un *sola tosa*. Cosicché non deve far meraviglia se, nella piazza d'armi, prima della venuta di Cantore, cresceva rigogliosa l'erba, poichè tutti noi preferivamo svolgere l'istruzione su quelle ridenti colline, che ci ricordavano le nostre Alpi viste col binocolo alla rovescia.

A proposito dell'erba non fa male raccontare un breve aneddoto. Cantore non era davvero un forte cavalierizzo. Però, in lui tutto doveva cedere alla necessità. Appena giunto comprò un bel roano che affermarono essere un puro sangue. Così almeno dicevano i *montagnini* (artiglieri da montagna).

Il cavallo — puro sangue o no — era giovane e, se si vuole, anche una buona pasta d'animale. Molto spesso, durante la libera uscita — l'ora in cui gli ufficiali montati usavano andare veramente a cavallo — me lo vedevo tornare senza il cavaliere in quartiere, con un'aria arzilla che ci diceva, da lontano, di avere commessa qualche monelleria.

Poco dopo veniva Cantore col suo frustino in mano; col vestito più o meno sporco a seconda del fango o della polvere che copriva le strade, con gli occhiali calati, un po' più del solito, verso la punta del naso — indizio questo che il tempo minacciava burrasca — e, dopo la nostra risposta affermativa alla sua richiesta se il cavallo fosse rientrato, gridava: « Della Pietra, Della Pietra! »

Era questi uno spilungone di attendente, il quale, ormai abituato a conoscere il motivo della chiamata, se ne veniva subito col cavallo alla mano. Tutti e tre si avviavano alla

piazza d'armi. Cosa succedesse non ci fu mai dato di sapere. Fatto sta, che dopo un po' Cantore tornava nel cortile delle salmerie, questa volta a cavallo, e che, uomo ed animale, erano entrambi molto sudati.

Per tornare all'erba diremo che quella buona lana di cavallo ne combinava sempre qualcuna.

Un giorno, dopo avere completata la scuola di plotone e quella di compagnia alla « Cantore » e cioè a perfezione, si era cominciata l'istruzione di battaglione.

La comandava lo stesso maggiore. Esisteva ed era anzi in auge allora il comando *formale il quadrato*, movimento con cui le quattro compagnie si disponevano a perfetto rettangolo, fronte in fuori, inastavano le baionette ed aprivano il « tiro a ripetizione »: così si chiamava quello che fu poi il fuoco accelerato.

Dopo qualche secondo di quel tiro simulato, veniva — di consueto — un nuovo comando del maggiore, con cui egli ci faceva eseguire un altro movimento.

Quel giorno invece, spara e spara, il comando non veniva. Istitintivamente ci voltammo, per vedere che cosa facesse e dove fosse il maggiore. Cosa vedemmo! Il sauro s'era ficcato in testa di mangiare l'erba: il cavaliere non voleva. Uno cercava d'allungare il più possibile il collo, l'altro tirava le redini così da strapparle. Finalmente quel briccone di animale, non potendola vincere, si era comodamente inginocchiato sulle zampe anteriori e mangiava a quattro gance. Il cavaliere, non volendo scendere di sella, filosoficamente aspettava che il cavallo riprendesse la sua posizione normale.

Venne finalmente la sospirata epoca delle sedi estive e, quindi, il tanto desiderato addio alla piazza d'Armi. Cantore, naturalmente, conosceva la zona, come noi conosciamo il mondo della luna.

Figuratevi che allora al Battaglione Gemona era affidata la parte montana del Peralba all'Indrio (torrente ad est di Cliviale), ossia — calcolando la sola linea di confine, senza tutte le vallate — oltre 170 km.

Quando fummo a Gemona, vedemmo sparire lui ed il suo aiutante Stringa.

Dove fossero andati lo sapemmo al loro ritorno, quando Cantore teneva a noi alcune conferenze sulla zona. Era lui che parlava oramai a noi con competenza.

Le sue — o meglio — le loro, perchè anche Stringa fu un capro espiatorio nell'allenamento di Cantore — non furono marce, ma lunghe ed estenuanti volate su per i monti.

Da Gemona cominciarono con una puntata sul Quarnan. Il maggiore avanti, Stringa, con la sigaretta in bocca e le mani ai fianchi, dietro. Il passo, già troppo svelto per la montagna, prendeva un ritmo sempre più accelerato, man mano che salivano. Sembrava quasi che l'aria più ossigenata facesse sempre meglio funzionare il loro motore umano, tanto che, passati i 1500 metri di altitudine, non era più una marcia, ma una corsa.

L'olimpico Stringa cominciava a impressionarsi e pensava che anche le rotelle, le quali regolano figuratamente la funzione del cervello umano, avessero subita una spinta fuori dell'ordinario.

A un centinaio di metri dalla vetta il maggiore cade, come « corpo morto cade ». Stringa premuroso va per sollevarlo.

« Mi lasci stare, per Iddio! Non capisce che devo giungere lassù prima di lei? ».

E annaspando con le mani si rialza,

za, e, barcollando sulle gambe tremanti, giunge alla cima, si siede, e dopo un po' Cantore tornava nel cortile delle salmerie, questa volta a cavallo, e che, uomo ed animale, erano entrambi molto sudati.

Quello che avesse sofferto durante quella vera e tacita gara con uno giovane, più forte, più allenato di lui, soltanto Cantore avrebbe potuto dirlo e mai lo disse.

Un altro uomo meno sano, o magari come — la licenza ordinaria; io scoglio, un uomo ordinario, sarebbe scappiato, avrebbe ceduto alla fatica ma non lui, nel quale la forza di volere era così grande da fare tacere ogni ribellione delle membra!

Venne l'epoca delle escursioni estive. Dei nostri progetti di compagnia a lui presentati non ce n'era uno che andasse bene. Ma che mullatiere, mullatiere sentieri buoni o mediocri, soltanto quelli difficili e il terreno fuorviante dovevano essere percorsi dai reparti del suo battaglione!

Lo comandavo il plotone guidato. Per lei, tenente, il progetto lo faccio io, — mi disse.

E quale progetto! Dal Canin all'Iof di Montasio, al Zebus, Iovine Mala Lavara, Sflamburg, Cuel de Beretta, era un ordine di svolazzare per creste inaccessibili, dove il vento era una quarantina di uomini di vento, non un problema, ma un problema puntuale, ma un problema puntuale, ma doveva enare al lume di farò?

« E... quest'ultima marcia che ha segnato in una sola tappa da Pontebba a Coneglians, passando per tutte quelle cime e forelle, non è forse errata? Non voleva dire probabilmente Paultra, invece di Coneglians? »

« Già, già, è un po' lunghetta. Però, siccome in gran parte è per sentieri segnati sulla carta, così allungherò un po' più il passo. Le dirò per sputare, e, spesso nemmeno forte: i suoi uomini furono scelti tra i migliori; chiamarsi guide vuol dire essere più degli altri. Anzi farò in modo da giungere sul posto prima delle compagnie per provvedere alla paglia, la legna, i viveri per quattro giorni. A rivederci, Neri; ci troveremo spesso. »

Cosa avesse avuto il coraggio di rispondere? Li trovammo spesso lui e Stringa, là dove meno si aspettavano e, quando giungemmo a Coneglians, Cantore era là a vedere se le guide, non appena buttato giù lo zaino, si caricassero sulle spalle tutto ciò che aveva ordinato un mese prima.

« Ecco, vede se non aveva ragione io e torto lei? va ben, va ben; sono contento! »

Ed era un miracolo strappargli una frase di soddisfazione, perchè per accontentarlo, effettivamente si dovevano operare miracoli.

In quella stessa grande escursione durante una lunghissima marcia di battaglione, una delle mie guide — che erano ormai rientrate nelle rispettive compagnie — nel cogliere delle stelle alpine, cadde in un precipizio in quel di Falcada.

Cantore lo seppe appena giunto alla tappa. Doveva essere stanco almeno come noi. (Allora anche gli ufficiali superiori in montagna andavano a piedi). Fu miracoloso! Risalì due o tre volte quei canali, finché non venne trovato il corpo sfrecciato dall'alpino e non volle andare a dormire, se non quando ne vide il corpo composto in una cassa costruita in fretta e furia.

Anno dopo si andò a fare le escursioni nella zona del 3° Alpini. Furono lunghissime! Restammo fuori oltre tre mesi e mezzo.

Al nostro rientrare alla sede di Tolmezzo, ci attendeva alla porta del quartiere suo figlio, che allora aveva 13 o 14 anni. Quando questi vide il padre, gli corse incontro per abbracciarlo, ma Cantore: « Lasciami stare: va' a casa! Qui sono il maggiore e devo curarmi dei miei soldati. A casa sarò il papà! »

Venne poi l'epoca del distaccamento invernale di Padova. Vi si capitava ogni tre anni, seguendo il turno dei battaglioni che componevano il 7° Alpini.

Stringa aveva ottenuta — non si sa come — la licenza ordinaria; io sostituii quale aiutante maggiore. Si pensi che cosa rappresentava Padova per noi giovinotti. Il lavoro normale non era pesante con Cantore, perchè lavorava tanto lui da lasciarci pochi grattacapi. Ma d'ora in poi normale non si parlava perchè il comandante di battaglione era sempre in quartiere.

Il nostro Mocceni, avendo elargito un indennità di L. 66 mensili per sottile arte di Fanteria, che salivano L. 90 e rotti per noi Alpini in virtù del soprassoldo, ci aveva allenati alla economia, così come Cantore ci aveva maggiormente spinti all'ardimento alpino.

Una mensa però aveva un inconveniente. Bisognava essere puntuali per una mensa, ma un problema, ma un problema puntuale, ma doveva enare al lume di farò?

La prima settimana del nuovo servizio andò benino. Cantore leggeva le nostre conferenze — ne aveva ordinate due per ciascun ufficiale — come se fosse un ufficiale — e quando alle sette di sera io arrivavo cautamente la porta e pronunciavo il sacramentale « Comanda niente? » sentivo una specie di borbotante, che interpretavo sempre quasi negazione e me ne andavo.

Ma, passati quei giorni fortunati, un po' prima delle 7 me lo vedevo capitare in ufficio ad eseguire una specie di marcia. Andava da una parte all'altra, sempre col suo sigaro in bocca — se lo levava soltanto per sputare, e, spesso nemmeno per tale operazione — coi suoi occhiali sul naso e, quando io timidamente accennavo: « Signor maggiore... se non ha altri ordini... » si fermava un istante; mi guardava al di sopra degli occhiali, cavava il sigaro dalla bocca, sputava e finalmente diceva: « Eh... ». Poi, come se il tempo impiegato per questa esclamazione fosse stato troppo lungo, ricominciava la marcia.

Intanto lo stiramento del mio stomaco s'accentuava di minuto in minuto e mi faceva vincere il sentimento della disciplina. Allora cercavo di abbreviare anche io la frase: « Non ha altri... ». La frase non terminava mai perchè, dopo una nuova fermata e un mezzo sorriso, il maggiore diceva: « A proposito: scriva i suoi ordini per domani. La 69° è in guardia a Piazza d'Armi: le altre compagnie faranno tattica nei pressi di Volta Brusegana. Ora concluderò il tema e lei ne curerà subito l'invio ai comandanti di compagnia. Sono poco più delle sette. Dopo che avrà trascritti gli ordini, date le disposizioni per l'ancia, fissate tutte le modalità con l'ufficiale addetto alle salmerie, lei sarà libero fino a mezzanotte, ora in cui si troverà di nuovo in ufficio per fare suonare l'allarme al momento preciso che telefonerò, se non sarò qua io stesso. Domani passeremo una bella giornata! ».

Le sue belle giornate erano quelle in cui si correva a destra e a sinistra, fino al momento in cui mi diceva: « Oeh, Neri! E' l'ora di colazione: vada a provvedere ciò che ci piace ».

E sapete cosa piaceva a lui e che, lo confesso, m'ero abituato a mangiare di gusto anch'io? Pagnottelle fresche ripiene di prosciutto e salame... rancidi! Più rancidi erano e più erano buoni! Vino niente. Ma poichè anch'io ero astemio, così, da questo lato, almeno, andavamo d'accordo.

Tale era il Comandante del battaglione « Gemona ». Uomo tutto d'un pezzo: cuore generosissimo, tanto che per ricordare tutti gli episodi a tale riguardo non basterebbe un libro. Questo fu poi il generale Cantore, perchè, se gli anni passarono e si aumentarono i « distintivi del suo grado », non cambiò né il suo grande cuore, né la sua mente eccelsa.

Alberto Neri.

(1) Da la Rivista dell'Op. Naz. Combattenti « Italia Augusta » (Roma - giugno 1927).

# ZAINO A TERRA

## Un parto trigemino

Giovanni Piovani, il nostro capopugno di Brescia, deve certamente essere un alpino di puntiglio e a giorno dei doveri che incombono inesorabilmente ai cittadini, perchè, non era stato ancora pronunciato, o quasi, il discorso del Capo del Governo, contro i coniugi contrabbandieri, che, per tramite della accondiscendente sposa, ha provveduto ad un parto trigemino in perfetta regola: tre maschi. Tre Alpini. Giannino, Benito ed Iginio siano i benvenuti!

E giusta lode sia data a Giovanni Piovani, alpino, il quale, col suo gesto — se ve ne fosse stato bisogno — ha gettato dell'oro colato sulla bilancia demografica bresciana. Alla puerpera ed a lui le nostre congratulazioni e la nostra assistenza chè, ne siamo certi, anche nei momenti di orgoglio e di fierezza, un po' di conforto fa bene. Gli parliamo così anche a nome delle patriottiche le quali, passato il primo giustificabile momento di meditazione (oggi a te domani a me), debbono avere trovato che l'alpinificio del Decimo funziona a meraviglia.

Non prenda però, Giovanni Piovani, cappello, se gli diciamo che ha avuto un predecessore proprio nel Quinto, e nella persona di Bortolo Marioli (50.a comp. classe 1898). Forse meno fortunato di lui. Accortosi il Marioli, che ad Esine, in Valcamonica, lui, la moglie e la bambina, morivano quasi di fame, pensò di emigrare in Svizzera, e, messa la penna nel sacco assieme agli arnesi da muratore, partì per Zurigo.

Un bel giorno, mentre a Thalwil stava lavorando sopra una impalcatura, gli consegnano un telegramma che gli annuncia il parto trigemino. Bortolo Marioli, spartianamente alpino, decifrò la missiva ai connazionali che gli si facevano attorno curiosi con un *Ostia...; la me fonna la gha fat zaino a terra!*

Ad un altro sarebbe venuto un colpo d'accidente, come a quel povero telegrafista Kriweleck della Bassa Austria che, ricevuta per filo la nuova che la moglie lo aveva reso padre di tre figli in una sola volta, pensò bene di rendere l'animo a Dio nello squallido ufficio telegrafico della deserta stazione... per la troppa gioia.

Bortolo Marioli invece, anzichè telegrafare alla sposa, le mandò una lettera con queste brevi parole: « Basta che tu stia bene. Intanto ti mando qualche soldo. Abbracci. Tuo Bortolo ». Poi, andò con gli amici a berne un gottino, e pagò lui, perchè c'era di mezzo l'onore della penna.

Quei quattro manovali italiani, riuniti attorno ad un tavolo nella linda e tranquilla osteria di Thalwil, debbono certo avere brindato agli alpini

pezzo: cuore generosissimo, tanto che per ricordare tutti gli episodi a tale riguardo non basterebbe un libro. Questo fu poi il generale Cantore, perchè, se gli anni passarono e si aumentarono i « distintivi del suo grado », non cambiò né il suo grande cuore, né la sua mente eccelsa.

Alberto Neri.

(1) Da la Rivista dell'Op. Naz. Combattenti « Italia Augusta » (Roma - giugno 1927).

Ed avranno anche cantato che « ...l'è stata l'aria del Trentino... »

A leggere la rubrica degli « Scarpocini » su l'Alpino, vien fatto effettivamente di pensare che l'aria delle montagne debba essere molto propizia alla natalità, perchè, numero sì, numero no, se non è un parto trigemino, è almeno un gemino, e via dicendo. Senza contare i coniugi « krumiri » che, per pudore o per falsa modestia, non denunciavano al loro organo ufficiale, il lieto evento.

Onore dunque, alle belle famiglie alpine, con l'augurio che non siano abbandonate come lo fu a suo tempo quella del Bortolo Marioli che, purtroppo, e nonostante i ripetuti appelli, trovò conforto e assistenza solamente nella carità paesana. Perchè, non basta — come si usa nei nostri paesi — portare alla puerpera il tradizionale caffè con le uova sbattute, perchè possa fare di nuovo « zaino in spalla »: è necessario anche dare a questi prolifici coniugi alpini (ed anche a quelli che regolarmente ne fanno registrare uno ogni anno, senza tentare di battere il record del Piovani) la certezza che la loro prole non morirà di fame e crescerà robusta, prima che sia raggiunta l'età in cui il boccia possa guadagnarsi il pane.

Si dia agli alpini questa certezza, unitamente alla assicurazione che, tanto i padri quanto i figli rimarranno alpini, e gli uomini e le donne del Decimo faranno... demograficamente, cose da pazzi. Piovani e Marioli che sono un poco il Lindbergh ed il Chamberlin degli scarponi, hanno indicato chiaramente alle donne italiane, patriottiche comprese (e perchè, no?), la via sicura dei 60 milioni di abitanti.

La donna alpina non fa del contrabbando; frutto maturo, un po' pel suo uomo ed un po' per il Paese, cammina con passo sicuro, le mani sul grembo generoso, verso il certo domani, convinta che l'Italia abbisogni di molti, moltissimi alpini, eugeneticamente alpini.

Camera Piovani, abbraccia la tua sposa a nome del Decimo Reggimento!

Aldo Mor.

Quando rientrarono il tenente si accorse di aver smarrito l'orologio.

Arpioni d'un salto scavalca la trincea e come serpe striscia sul terreno flagellato, fino sotto i reticolati nemici, alla ricerca dell'orologio, e gridava e chiamava, come un forsennato.

Gli austriaci stessi devono essere rimasti sbalorditi, poichè qualcuno si sporse a guardare cosa avveniva.

Arpion rientrava dopo poco col quadrante del suo padrone.

Lui non sapeva concepire un alpino che non fumasse e non bevvesse. Perciò (a me che queste due qualità mancano), per lui non ero un alpino vero, e si divertiva a stuzzicarmi. Povero Arpioni; fumava e mangiava i sigari come fossero dolci!

A casa non aveva che la sua vecchia madre.

Il ricordo di lei lo commoveva sempre fino alle lagrime. E il destino che lui sfidava pareva conservarlo per quella povera donna che pregando lo attendeva.

# Profilo Alpino

Era del Salicese, mi pare di Stevens, e so che si chiamava Arpioni, ed era della classe 92. La mia povera classe così duramente provata, dalle cui file tanti mancano.

Io lo conobbi a Seletta Freikofel. Basso di statura, di un colore olivigno che si tingeva di un rosa tenue solo quando aveva bevuto tanto vino.

Un vero lupo della montagna. Spensierato e coraggioso fino alla temerarietà, bevitore insuperabile, buono come un bimbo, servizievole.

In Libia era stato attendente a « papà » Cantore e con lui aveva preso parte alle più rischiose azioni, a perlustrazioni nelle dune infuocate e nelle oasi silenziose e insidiose.

Era come l'ombra del suo « padrone » che amava; e n'era amato.

In una di quelle perlustrazioni dinanzi alle linee nostre, un giorno Arpioni salvò l'eroico « papà » degli alpini.

Un arabo in agguato li aveva attesi; a pochi passi dei due si alzò improvviso, come uno spetbro, puntando l'arma.

Arpioni, come iena, balzò sul traditore uccidendolo.

E venne gran guerra. Nella zona del Rombon conducente di viveri alla prima linea sotto le cannonate.

Ritornava un meriggio con la lunga colonna delle salmerie giù nel fondo valle nascostamente...

Ma l'artiglieria nemica li aveva scoperti e aprì il suo fuoco tambureggiante. Una grande baracca di viveri e indumenti nei pressi, colpita in pieno, si incendiò.

Arpioni corre, e tra il fumo e le fiamme, sotto gli shrapnels e le granate porta a salvamento casse, balle, fucili, munizioni, quanto gli capita tra le mani, finchè le fiamme ebbero ragione sulle facili prede.

Da quella bolgia l'alpino esce grondante sangue per cento scalfiture, sudore da tutti i pori; bruciacciato nelle vesti.

Per questo suo atto venne proposto alla medaglia d'argento, che mai gli fu concessa.

Nemmeno un encomio, povero alpinaccio!

Sul Freikofel era attendente. Il 27 giugno 1916 uscì col suo tenente per una azione dimostrativa, nel breve tratto che separava le vicinissime trincee.

Quando rientrarono il tenente si accorse di aver smarrito l'orologio. Arpioni d'un salto scavalca la trincea e come serpe striscia sul terreno flagellato, fino sotto i reticolati nemici, alla ricerca dell'orologio, e gridava e chiamava, come un forsennato.

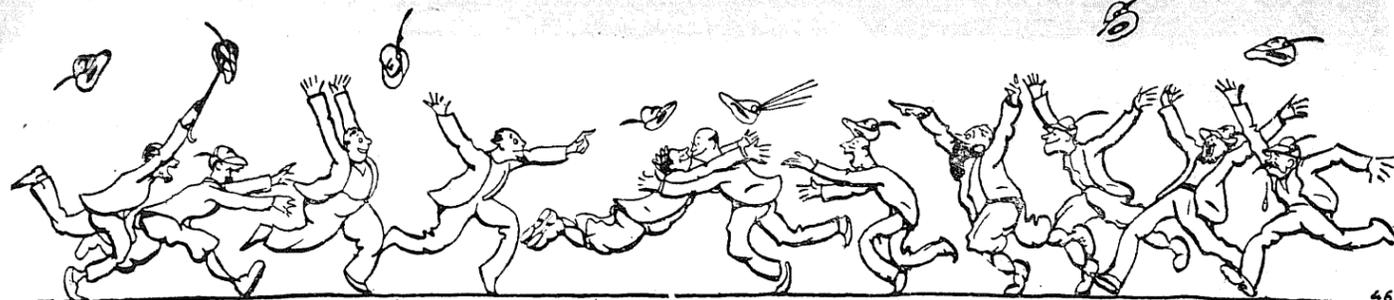
Gli austriaci stessi devono essere rimasti sbalorditi, poichè qualcuno si sporse a guardare cosa avveniva. Arpion rientrava dopo poco col quadrante del suo padrone. Lui non sapeva concepire un alpino che non fumasse e non bevvesse. Perciò (a me che queste due qualità mancano), per lui non ero un alpino vero, e si divertiva a stuzzicarmi. Povero Arpioni; fumava e mangiava i sigari come fossero dolci! A casa non aveva che la sua vecchia madre. Il ricordo di lei lo commoveva sempre fino alle lagrime. E il destino che lui sfidava pareva conservarlo per quella povera donna che pregando lo attendeva.



RACCOMANDAZIONE. — L'A. N.A. vive esclusivamente dei contributi del suo solo. E se ne vanta. Non dimenticate, quindi, di sottoscrivere i « Pro L'ALPINO », « Pro Rifugio Contr'n », ecc.

Pietro Menis.





## LA VITA DELLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

### IMPORTANTE!

Come abbiamo più volte avvertito, non si pubblicano citazioni nelle rubriche: Alpinifici - Scarponcini - Lutti, se non accompagnate da obblazioni « Pro L'Alpino ».

### La Sezione di Cuneo

chiama adunata!

La nostra Sezione di Cuneo ha largamente diramato in tutte le vallate della provincia un nobile manifesto di adunata. Lo pubblichiamo integralmente nell'attesa di dare ampio riscontro della patriottica manifestazione organizzata dagli alpini del glorioso « Doi ».

### Alpini di tutta la Provincia!

La nostra Associazione, che è nel suo pienissimo rigoglio, vi chiama tutti a raccolta.

La data è vicina: il 5 giugno, giorno di festa nazionale per la celebrazione dello Statuto, segnerà la ricorrenza di una manifestazione in cui ancora una volta, rievocandosi le glorie del « Doi », potrà affermarsi magnificamente quello spirito di corpo che ci avvicina così nei ricordi del passato come nella visione dell'avvenire. Noi vogliamo offrire al popolo sano e forte di questa nostra Provincia una prova superba di quell'amore guardiano che ci conserva fedeli e che ci mantiene orgogliosi delle fiamme verdi onuste di gloria e di sacrificio.

Vogliamo dare uno spettacolo imponente di quella fraternità che è la gioia dei nostri cuori, fermi e sicuri nella dedizione, saldi come le rocce delle nostre superbe montagne, semplici e schietti nella fede che ci animò tra i pericoli come oggi ci anima tra le più fulgide speranze.

Noi siamo fieri di quella tradizione che ha varcato i confini del nostro paese, tradizione che dice tutto un poema di gloria e che alimenta nei nostri animi la fiamma di un ideale tanto più nobile quanto più martirizzato del culto di coloro che nell'olocausto supremo, fedeli ad un sacro

giuramento, gettarono l'anima al di là della trincea gridando al nemico il fatidico motto: « Di qui non si passa! »

Per questi santi ricordi, per le speranze che sono la fiaccola ardente dei nostri cuori, rinnoviamo il giuramento di quella fraternità e di quella fedeltà che nulla può rompere e tanto meno piegare.

### Alpini!

Voi scenderete da tutte le valli della nostra provincia e porterete qui, mezzo a noi, la gioia e la nostalgia dei cuori: nei canti sereni e nei canti epici delle battaglie ritroveremo il fuoco che ci riscaldò tra le nevi ed i ghiacci della trincea e che ci animò nei più aspri cimenti, benediremo al sacrificio compiuto per la Patria e ritempereremo la fede per l'avvenire, fisso e presso l'animo a quella meta che ha nome dovere, a quell'ideale sublime che ha nome Italia.

### I nuovi gradi « bagnati », alla Sezione di Brescia

Per iniziativa di un gruppo di soci della Sezione di Brescia, la sera del 12 maggio, all'Albergo del Gambero, ebbe luogo un banchetto in onore di cinque consoci che conseguirono ultimamente la promozione nel rispettivo grado militare. I festeggiati erano il cav. uff. Vittorio Magliano promosso Generale, il cav. uff. Umberto Faglia, promosso Colonnello, il geom. Silvio Segala e il cav. Gianni Rambaldi promossi Capitani, e don Barcellandi nominato Cappellano di Divisione.

Il numeroso gruppo degli intervenuti, dopo d'esser stato alleggerito a convito, si riuniva in una sala della sede sezionale, dove i festeggiati, non immemori delle antiche usanze, « bagnarono » abbondantemente i nuovi gradi, mentre altissimi cori (erano stati aboliti i discorsi) echeggiarono in loro onore fino ad ora inoltrata.

### Gli Alpini di Trieste

per il Generale Cantore

Fra le numerose manifestazioni vibranti di patriottico entusiasmo che si ebbero il 24 maggio a Trieste, è da ricordarsi quella che gli alpini fecero alla memoria del loro grande generale Antonio Cantore. Terminata la rivista, gli alpini di Trieste, ai quali si unirono quelli numerosi venuti da Udine e da varie borgate del Friuli con la brava fanfara di Tricesimo, si radunarono dinanzi al cacciatore-predatore che porta il nome del grande generale alpino e intonarono le canzoni care ai soldati della montagna. Dall'alto della poppa della bella nave, risposero i marinai, inneggiando ai fanti dell'Alpe, a Cantore, all'Italia. Il colonnello Martelli e il dottor Timeus della nostra Sezione salirono a bordo, accolti festosamente dal comandante, col suo Stato Maggiore, mentre echeggiavano alte e solenni le note dell'Inno degli Alpini. La dimostrazione improvvisata e spontanea toccò profondamente il cuore dei rudi soldati della montagna e dei baldi marinai, mentre la folla imponente, ammirata di quel cordiale spontaneo cameratismo, prorompeva in grida di plauso per gli uni e per gli altri.

Nel pomeriggio la nostra Sezione

di Trieste offerse agli ospiti, nella sede dell'« Alpina », un fraterno rinfresco. Vi intervennero il colonnello Sartogo, il capitano Biasutti di Udine, con una balda schiera di ex alpini friulani, la fanfara di Tricesimo, il colonnello Della Bianca con tutti gli ufficiali dei Battaglioni Tolmezzo e Bassano.

La fanfara intonò gli inni alpini cui fecero eco, cantando, tutti i presenti. Brindarono, quindi, al Re Vittorio e alla grandezza della Patria, il colonnello Della Bianca, il colonnello Martelli il colonnello Sartogo. Quest'ultimo ringraziò la Sezione triestina per le fraterne accoglienze. Quindi la radunata si sciolse e i triestini accompagnarono gli ospiti graditissimi alla stazione, dove si rinnovarono le più fraterne cordialità e i saluti più entusiastici.

### Una bella gita

del Gruppo di San Remo

Domenica, 8 maggio. Tromba alle cinque; partenza sul piede sinistro. Poi, su per S. Romolo, Perinaldo ed Apricale, dove il rancio attendeva gli alpini di Sanremo per le ore undici.

Lungo la strada, rievocazioni; i *veci* raccontavano, i *bocia* spalancavano la bocca, attenti; gli *aggregati* avrebbero voluto una penna anche loro (perché no, lo zaino?). A Perinaldo, poi, il sergente ha raccolto in artistico fascio i fiori della montagna, e li ha deposti quale devoto omaggio del Gruppo, sul monumento ai Caduti.

Quindi, accordi canori su vecchie canzoni; e discesa a precipizio. Ad Apricale, un minuto di silenzio davanti alla lapide dei Caduti; quanti Alpini di queste contrade caduti in guerra!

Il rancio fu, naturalmente, speciale. Poi canti, col *rossese*; tanto *rossese* perché il canto in coro inaridisce la gola. Infine brindisi all'A. N. A. dei *veci* e dei *bocia*, uniti in un solo pensiero.

La sera, al ritorno, un saluto; a rivederci a presto. Così il Gruppo di San Remo si allena e prospera. In piena fraternità di spiriti.

### Gagliardetti al vento

Ha avuto luogo, domenica 24 aprile, l'inaugurazione del gagliardetto di Avigliana, allietata da una magnifica giornata di sole. Facevano corona al nuovo vessillo, il gagliardetto della Sezione di Torino, quello dei Gruppi di Rivoli, di Valdellatorre, di Giverno e di Collegno, di tutte le società di Avigliana, del Fascio, dei Balilla e delle Piccole Italiane; graditissima e particolarmente significativa, infine, la partecipazione della bandiera del Municipio.

Dopo la benedizione del nuovo gagliardetto, i numerosissimi partecipanti (tra i quali, oltre a tutte le Autorità civili, politiche e militari di Avigliana, erano, il presidente di Torino Garino ed i consiglieri Rivano, Torrieri e Grosso) si raccolsero prima ai piedi del monumento dei Caduti Aviglianesi, per un doveroso omaggio di fiori e di pensieri, e poi nel salone della Società Operaia di M. S. dove parlarono, applauditissimi, il podestà di Avigliana, la fiamma verde avv. Ciochino e l'oratore ufficiale avvocato Pietro Rivano.

Ebbe poi luogo al Ristorante dei Laghi un amichevole e intimo rancio, alla fine del quale, dopo entusiastiche riaffermazioni da parte di tutti i presenti, di fede italiana e di patriottici sentimenti, echeggiarono tra la massima allegria le nostre canzoni.

Domenica 9 maggio, alla presenza del presidente della Sez. di Torino, Garino e dei consiglieri Torrieri, Galleano, Grosso e Rivano, nonché dei gagliardetti di Torino, Collegno, Boggio, S. Maurizio e della Sezione di Asti e con l'intervento della totalità dei soci del Gruppo e del Vice Podestà di Villanova venne inaugurato il gagliardetto del nostro Gruppo di Villanova.

La benedizione svoltasi nella Chiesa Parrocchiale, durante la quale Mons. Luigi Lanfranco disse nobilissime parole, nel salone del Municipio ebbe luogo la cerimonia inaugurale, oratore l'avv. Pietro Rivano.

Anche a Villanova si è anzitutto tributato un doveroso omaggio di pensieri e di fiori al magnifico monumento dedicato ai caduti di Guerra; ed anche a Villanova un amichevole intimo rancio speciale chiuse degnamente la cerimonia.

Domenica, 15 maggio, un altro gagliardetto, quello di Coassolo, veniva inaugurato, col l'intervento del Presidente Garino e dei consiglieri Rivano e Torrieri, della Sez. di Torino.

Alla cerimonia, ruscitissima, presero parte il Podestà di Coassolo commendatore Nicolao Vigna, il Segretario del Fascio e tutti i soci di quel nostro Gruppo.

Era pure rappresentato il Gruppo di Collegno. Nella chiesa parrocchiale venne solennemente benedetto il



**REMINGTON**  
PORTATILE  
CESARE VERONA - TORINO  
FILIALE DI MILANO 101  
VIA DANTE, 6 - TEL. 85-441



gagliardetto, ed alla cerimonia religiosa seguirono l'ormai consueto omaggio alla lapide dedicata ai Caduti e la cerimonia ufficiale, svoltasi al Municipio oratore l'avv. Pietro Rivano.

### Gli alpini torinesi in... pianura

Tanto per non dimenticarsi della montagna, domenica, 5 giugno, gli alpini torinesi sono... discesi nei boschi di Carignano, a qualche centimetro al disotto del livello del mare, per consumare sull'erbetta una merenda. Merenda offerta ai torinesi dai comunitari di Carignano. Al festino ha partecipato anche gran parte della popolazione della ridente cittadina, che si è concessa lo spettacolo inusitato di vedere degli autentici, alpini in un'autentica pianura.

Il podestà, cav. Mario Bona, preceduto dalla fanfara degli ex-alpini, una di quelle fanfare che le « fiamme verdi » chiamano di « Caino », è andato a « prelevare » gli ospiti, fra i quali si trovava pure il colonnello Bodino, che in guerra ha comandato eroicamente il battaglione « Pineroles », e li ha ricevuti nelle sale del Fascio di Carignano. Una piccola festinola della grande famiglia alpina, che tanti ricordi di affetto e di comuni ricordi tengono saldamente compatta.

### Serata verde a Lovere

Il 19 maggio, presso il Gruppo di Lovere, è stata organizzata una serata verde con proiezioni, musica e canti alpini, a favore del costruendo Rifugio della Sezione di Brescia del C. A. I., dedicato ai caduti sull'Adamello. E' intervenuto un folto pubblico e numerose rappresentanze dei Militari, dei Combattenti, delle Famiglie dei caduti, del Fascio, e dei nostri Gruppi della Val di Scalve. Gli inni della patria e le più note canzoni alpine furono cantate a gran voce dalla massa scarpona e dal pubblico, facendo della serata una fervida manifestazione di patriottismo e di fraternità fra i superstiti della grande guerra.

Il ricavo di L. 500 fu subito inviato al C. A. I. di Brescia.

Lodando la simpatica iniziativa del Gruppo di Lovere, ci auguriamo che altri Gruppi abbiano a seguire il buon esempio.

### L'inaugurazione del gagliardetto della Sezione di Imperia

La nostra Sezione di Imperia, ha inaugurato domenica 22 maggio il proprio gagliardetto, gentilmente offerto dagli Ufficiali del Battaglione Pieve di Tecco, con una ruscitissima manifestazione, sapientemente organizzata dagli alpini Anselmi, Alassio, Bolpri, Dominoni e Poggi. Si ebbe un eccezionale concorso di tutte le principali autorità della Provincia e rappresentanti di tutte le associazioni.

La Riviera aveva riservato, per questa solenne occasione, una delle sue incantevoli giornate di sole, e le gloriose fiamme verdi delle altre Sezioni degli Alpini, e l'ondeggiare delle innumeri bandiere, e le smaglianti toilettes primaverili delle signore che contrastavano col rude grigio-verde degli « scarponi » e il concorso di popolo che si assiepava intorno al palco delle autorità, intonavano a suggestiva gagezza questa nostra festa che fu rievocazione di valore, di sacrificio, di eroismo alpino.

La cerimonia ebbe luogo alle 10,30 nella palestra della Caserma degli Alpini di S. Lucia. Tra le personalità presenti S. E. il Generale Zamboni,

### Il Callifugo degli Alpini

Solo ed unico rimedio per guarire senza dolore, estirpare senza sforzo o pericolo un callus, un durone, un occhio di paracca. Si può avere tanto in cerotto come liquido.

Il suo prezzo speciale per i soci de « L'Alpino » è di L. 4. Indirizzare vaglia o francobolli a S.A.L.V.I. - 20, Via Solferino - Milano (Rep. A.L.)

prefetto della Provincia, il col. dott. G. Stoppani, podestà d'Imperia, il cav. Mareucci, comandante del Presidio, il magg. De Goizueta, il cappellano don C. Rosso, il dott. C. R. Amoretti, Presidente della nostra Sezione di Imperia, il gen. Tamagno, il col. Merlo, gli ufficiali del Batt. Pieve di Tecco, il comandante dal Porto, il commissario di Portomaurizio, quello di Oneglia, ecc. ecc.

Fra le associazioni intervenute erano: i Gruppi Alpini di Sanremo, di Ventimiglia, di Bordighera, di Porto Maurizio la Sezione di Imperia del Club Alpino Italiano, l'Associazione Combattenti di Imperia, e P. Maurizio, l'Associazione Artiglieri da Montagna, il Circolo Capitani Marittimi, l'Associazione Carabinieri in congedo, le rappresentanze dei Fasci, l'Avanguardia di Porto Maurizio, e altre. Dopo suonata la Marcia Reale e alcuni inni alpini, prende per primo la parola il Comandante il Battaglione, cav. Borione che offre il vessillo e porta l'augurio più sincero per la Sez. di Imperia degli Alpini: lascia quindi il posto al M. R. Don Crispino Rosso, cappellano della Sezione che benedice il gagliardetto, tenuto gentilmente a battesimo dalla sig.ra Borione. Il valoroso sacerdote, con squisita gentilezza, si rivolge al Generale Tamagni, e indi a tutti gli Alpini, per cui ha nobili parole di gloriose rievocazioni, di incoraggiamento e di bontà. Segue, sulla tribuna degli oratori, il Presidente della Sez. di Imperia che offre al comandante del Battaglione Pieve una riproduzione della Campana di Rovereto che, sul cader del sole manda su per le valli i suoi rintocchi a ricordare i nostri caduti gloriosi. Prende poi la parola il prof. Rostand che è a rappresentare il comm. Marghinotti di cui porta l'adesione e il saluto. Il prof. Rostand, glorioso combattente, colla sua calma suggestiva parola, colla bella sincerità di vecchio soldato, rievoca le luminose figure degli eroi dei vari battaglioni degli alpini, ricorda, con accenti che strapparono lacrime all'uditorio, le medaglie

d'oro dei vari battaglioni, ricorda il generale Cantore Battisti, Filzi e termina colla glorificazione dei magnifici eroi delle Alpi. Dopo la cerimonia il Presidente del Circolo Andrea Doria offre nei locali del Circolo stesso, un vermouth d'onore a tutte le autorità militari, civili e politiche.

A mezzogiorno è seguito un ricchissimo banchetto all'Albergo Europa, al quale hanno partecipato più di cento invitati, e dove la grande famiglia degli alpini si è ancor più affiatata nella più simpatica cordialità e sana allegria.

Al dessert il dott. C. R. Amoretti, compiacendosi della riuscita manifestazione di patriottismo e di cameratismo, ringrazia tutti gli intervenuti e legge una magnifica lettera del Generale Bassignana, comandante la Divisione di Genova, impossibilitato a intervenire per ragioni di servizio: legge indi i telegrammi di adesione del Colonnello Gerbino, comandante il 1° Alpini, del cav. Robustelli, presidente generale dell'A. N. A., del presidente della Sez. di Torino, del Gruppo di Finolmarina, del colon. lo Garibbo, del Generale Giaccone, dell'ex cap. magg. Borra, vecchio alpino e dell'avv. Oneto. Ha parlato poi con efficaci parole, ottenendo le più calorose ovazioni, l'avv. Raimondo ricordando il duplice dovere dell'alpino: ubbidire e tacere.

Hanno chiuso la cerimonia ed il banchetto le note cadenzate delle vecchie canzoni che echeggiarono, durante la guerra, sui ghiacci e sulle vette delle Alpi vigilate e difese dal sangue dei nostri soldati.

Gli alpini continuavano intanto a passare dall'una all'altra trincea, che, secondo la caratteristica espressione di un vecchio scarpona di Bordighera, erano rappresentate dalle numerose bottiglie di vino.

Nui summa alpin  
Ne piase el vin.....!

LUIGI CHIODAROLI, Capo-redattore respons.  
Tip. Cavenaghi e Pinelli - Linotipi: Martelli  
Via A. Bordon, 2 - Milano

Raccomandiamo vivamente a chi manda manoscritti per il giornale di scrivere chiaro, specialmente i nomi per « Alpinifici, Scarponcini o Lutti » che spesso sono illeggibili ed involontariamente risultano stampati in modo irricognoscibile.



### Nutrirsi bene

è garantire a se stessi, in qualunque età della vita, una scorta di energie fisiche e mentali bastevole ad affrontare validamente tutte le difficoltà dell'esistenza. Perché l'alimentazione quotidiana risponda bene allo scopo, è necessario arricchire il valore con l'aggiunta di un prodotto dietetico che contenga, sotto minimo volume, una grande quantità di principi alimentari.

E questa appunto è la caratteristica dell'

### OVOMALTINA

la quale torna preziosa a chi gode di già una buona salute, e più preziosa ancora a chi debba combattere la stanchezza organica o l'esaurimento delle forze.

In vendita nelle Farmacie e Drogherie a L. 6.50, L. 12, e L. 20 la scatola.

Chiedete, nominando questo giornale campione gratis alla Ditta

Dr. A. WANDER S. A. - Milano



### Una guarigione sicura

Un distinto botanico, l'Abate Hamon ha scritto un libro nel quale espone il suo metodo. Riesce a provare che semplici decotti composti secondo il caso sono capaci di guarire le cosiddette malattie incurabili: Diabete, Albuminuria, Malattie del Cuore, Reumi, Fegato, Vesicula, Reumatismi, Emicrania, Nervi, Stomaco, Ulceri Varicose, Malattie della pelle, Vizi del sangue, Mestrualzioni dolorose, Stitichezza, Enterite, Arterio Sclerosi, Raffreddori, Bronchite, Anemia, Malaria, ecc. Questo libro è spedito gratis e franco dai Laboratori Vegetali (Rep. A. L.), Via Solferino N. 20 - Milano.

**META**  
COMBUSTIBILE SOLIDO  
SUNTI, USCISSE LO SPIRITO D'ANDARE

Chiedete nei migliori negozi del genere

FERROVIE  
**NORD-MILANO**

Comunicazioni rapide, dirette ed economiche da Milano-Nord

a COMO, VARESE, LAVENO ed ai Laghi  
MAGGIORE e di COMO, al CAMPO  
dei FIORI ed al SACRO MONTE  
di Varese, BRUNATE  
ed al MOTTARONE  
nonchè per la  
BRIANZA

**BIGLIETTI DI ANDATA E RITORNO E CIRCOLARI A PREZZI RIDOTTI**